

Rassegna Stampa

18/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SERVIZI PUBBLICI		
5	18/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RIFIUTI ELETTRONICI, REGIONE VIRTUOSA E* LA SECONDA AL SUD PER SMALTIMENTO
6	18/01/2013	IL MATTINO- NAPOLI SUD clicca qui per visualizzare l'articolo CASSETTE DELL'ACQUA, VIA LIBERA DAL CONSIGLIO
ATTIVITA' ECONOMICHE		
7	18/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo INVESTIAMO SULLE SMARTCITY, MA TRASCURIAMO I CITTADINI
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
8	18/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RINNOVABILI, L'ICE PROTAGONISTA AD ABU DHABI
9	18/01/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo SCATTA IL PIANO-CITTA' DA 4,4, MILIARDI COSÌ VERRANNO RIQUALIFICATI 28 CENTRI
GESTIONE DEL TERRITORIO		
10	18/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo . . PIANO CITTÀ, FONDI PER 4 MILIARDI MA IL MEZZOGIORNO RESTA AL PALO
11	18/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo GIACCIA: «CRITERI MOLTO RIGOROSI, PREFERITE LE OPERE GIÀ CANTIERABILI»
12	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PIANO CITTÀ, 318 MILIONI PER 28 PROGETTI
14	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo BENE LA NUOVA POLITICA URBANA MA ORA CANTIERI E CONTINUITÀ
15	18/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo SELEZIONATI 28 PROGETTI PER LE CITTA' DEGRADATE
16	18/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo STRETTA SUGLI AUMENTI ILLEGITTIMI
17	18/01/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo IL CANTIERE ITALIA RIAPRE NELLE AREE DEL DEGRADO
18	18/01/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo COLMIAMO UNO STORICO RITARDO
19	18/01/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo TORINO NORD, LA PERIFERIA DIVENTA UNA LAGUNA VERDE
GOVERNO LOCALE		
20	18/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo L'ANCI PRESENTA LA SUA AGENDA

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
21	18/01/2013	ITALIA OGGI LA RIFORMA DELLA PATENTE EUROPEA RISCHIA DI PARTIRE NEL CAOS clicca qui per visualizzare l'articolo
23	18/01/2013	ITALIA OGGI COMUNI UNIONI PER LO SVILUPPO clicca qui per visualizzare l'articolo
LAVORO PUBBLICO		
24	18/01/2013	ITALIA OGGI ENTI LOCALI PERSONALE IN CALO E ORGANICI SOVRASTIMATI clicca qui per visualizzare l'articolo
25	18/01/2013	ITALIA OGGI FERIE NON TRASFORMABILI clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE		
26	18/01/2013	IL GIORNALE TORNATE SUBITO AL LAVORO LA PAUSA CAFFÈ MATTUTINA È INDECOROSA PER LEGGE clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI		
27	18/01/2013	IL DENARO TARES, NUOVA PROROGA A GIUGNO L'ANCI INSORGE: DANNO AI COMUNI clicca qui per visualizzare l'articolo
28	18/01/2013	ITALIA OGGI FABBRICATI STORICI, STOP AL REGIME AGEVOLATO clicca qui per visualizzare l'articolo
29	18/01/2013	LA STAMPA LA UIL E LA CGIA: LA TARES COSTERÀ MOLTO DI PIÙ clicca qui per visualizzare l'articolo
BILANCI		
30	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE TAGLI, PER LA FASE TRE PARTITA DA 12-15 MILIARDI clicca qui per visualizzare l'articolo
FINANZA LOCALE		
32	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE CREDITI PA, OTTO MESI SCOPERTI clicca qui per visualizzare l'articolo
33	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE UN ATTO DI CORAGGIO NECESSARIO A RIMEDIARE clicca qui per visualizzare l'articolo
34	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE GLI INTERESSI DI MORA SCENDONO ALL'8,75% clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
35	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE I PROGRAMMI TRASCURANO LA SPENDING clicca qui per visualizzare l'articolo
36	18/01/2013	IL SOLE 24 ORE PROPOSTE INCROCIATE clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
<i>AMBIENTE</i>			
37	18/01/2013	CORRIERE DELLA SERA	clicca qui per visualizzare l'articolo SMOG, FUORILEGGE UNA CITTÀ SU DUE IL PRIMATO DELLA PIANURA PADANA

Rifiuti elettronici, regione virtuosa E' la seconda al Sud per smaltimento

RACCOLTA LAMPADINE USATE, LA CAMPANIA GUADAGNA IL 7° POSTO

La regione Campania ha raccolto nel 2012 oltre 68 tonnellate di lampade a basso consumo a fine vita (68.507 kg), collocandosi al 7° posto nella classifica della raccolta regionale italiana (dopo Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Lazio e Toscana). Circa 32 tonnellate (46 per cento del totale, 31.804 kg) sono state raccolte grazie al contributo dei cittadini privati che si sono recati presso i Centri di raccolta comunali. Le restanti 36 tonnellate sono state recuperate grazie ai servizi messi a punto dal Consorzio Ecolamp dedicati al pubblico di installatori e professionisti del settore illuminotecnico: 25.547 kg grazie al ritiro gratuito Extralamp, 2.836 kg attraverso la consegna del materiale presso i Collection Point e 8.320 kg presso i grandi centri (centri di raccolta convenzionati con il Consorzio).

Di **ANTONELLA AUTERO**

Aumenta lo smaltimento dei rifiuti elettronici e, complice la crisi economica, si riduce anche il volume di quelli di cui ci si disfa. Con il suo ottavo posto la Campania si piazza nella top ten delle regioni italiane più virtuose per quantità di apparecchiature elettriche ed elettroniche, i cosiddetti Raee, smaltite nel 2012. Il dato emerge dal rapporto dell'Ecodom, il consorzio italiano senza scopo di lucro per il recupero e il riciclaggio degli elettrodomestici. Nell'anno appena concluso la Campania, seconda tra le regioni del Sud, smaltisce 3 mila

e 683 tonnellate di Raee, equivalenti a 10 milioni e 43 mila kilowatt di energia.

Lombardia in testa

In testa alla graduatoria si conferma, anche nel 2012, la Lombardia (con 12.250 tonnellate di Raee trattati, pari a 22.195.000 kWh di energia risparmiata e 203.000 tonnellate di Co2 non immesse nell'atmosfera); seguita dal Veneto (con 7.323 tonnellate di Raee gestiti, pari a 13.339.000 kWh di energia risparmiata e 122.000 tonnellate di CO2) e dalla Sicilia (con 6.967 tonnellate di Raee, pari a 12.286.000 kWh di energia risparmiata e

110.900 tonnellate di Co2).

Complessivamente in Italia, nel 2012, si è evitata l'immissione in atmosfera di oltre 1.200.000 tonnellate di anidride carbonica e si è intercettata e smaltita una significativa quantità di gas che danneggiano lo strato di ozono. Inoltre, l'utilizzo delle materie prime (ferro, alluminio, rame e plastica) ottenute dal riciclo di 71.800 tonnellate di elettrodomestici ha consentito, nell'anno appena passato un risparmio energetico di circa 134 milioni kWh di energia elettrica, rispetto a quanto necessario per ottenere le stesse quantità di materie prime "vergini".

Le regioni meno virtuose in coda alla classifica sono Valle d'Aosta, Basilicata e Molise.

Lo zampino della crisi

A dare una spinta ai comportamenti virtuosi delle regioni ha contribuito, per la verità, anche la crisi economica, "La diminuzione delle quantità di Raee gestite dal Consorzio - spiega Giorgio Arienti, Direttore Generale di Ecodom - deriva in parte dal calo dei volumi di vendita di nuove apparecchiature, che ha portato come conseguenza anche una flessione dei Raee generati, ma soprattutto dall'accentuarsi del fenomeno del "cherry picking": infatti, a causa del protrarsi della crisi economica e dell'elevato valore delle materie prime, si è aggravata la sottrazione dei Raee più "pregiati" da parte di soggetti diversi dai Sistemi collettivi istituiti dai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche". ●●●

Torre Annunziata Cinque centesimi per un litro frizzante o liscia

Casette dell'acqua, via libera dal Consiglio

Emiliana Cirillo

TORRE ANNUNZIATA. Via libera dalla giunta comunale all'installazione sul territorio cittadino delle casette dell'acqua: un'iniziativa a salvaguardia dell'ambiente che porterà giovamento anche alle tasche dei cittadini. Nei tre chioschi che presto verranno installati a Torre Annunziata i cittadini potranno acquistare acqua naturale o effervescente al modico prezzo di 5 centesimi al litro, spillandola direttamente e personalmente dall'impianto.

«L'iniziativa sposa un pro-

getto della Provincia di Napoli - spiega il vicesindaco Ciro Alfieri - Un bando a cui parteciperemo grazie all'impegno non solo del mio assessorato (le politiche sociali, ndr) ma dell'intera squadra di governo e di cui beneficerà l'intera città». Centocinquantamila euro la somma richiesta per la realizzazione del progetto che vedrà l'installazione delle banche dell'acqua nel piazzale antistante lo stadio Giraud, sul lungomare Marconi, nei pressi degli stabilimenti balneari e nella zona sud della città, a Torre Centrale. L'approvvigionamen-

to sarà possibile grazie a schede pregate in distribuzione gratuita a chiunque ne farà richiesta. «Parte della cifra di cui chiediamo lo stanziamento verrà destinata alla comunicazione, avvieremo campagne di sensibilizzazione nelle scuole e cercheremo di caricare sulle tessere anche una forma di ricarica gratuita al fine di incentivare l'utilizzo delle case dell'acqua. È un'azione che sposa a pieno i tempi correnti - continua Alfieri - soprattutto dal punto di vista dell'attenzione all'ambiente e del consumo consapevole, perché por-

terà ad un conseguente abbattimento dell'utilizzo della plastica e dei materiali di imballaggio a favore del vetro e permetterà ai cittadini di risparmiare sull'acquisto dell'acqua, il cui prezzo diventerà sempre più alto».

Avviato già in altri comuni vesuviani, il progetto delle Case dell'Acqua può contare su uno stanziamento provinciale per un ammontare complessivo di 3 milioni di euro ed è stato elaborato dall'assessore Giuseppe Caliando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investiamo sulle SmartCity, ma trascuriamo i cittadini

Di **ANGELO BRUSCINO***

L'Italia non disegna affatto il concetto di smart city e affida alle istituzioni un'attività di selezione e poi scelta di progetti innovativi, aperto ad imprese, centri di ricerca, consorzi e società consortili, organismi di ricerca con sedi operative su tutto il territorio nazionale. Sulla scorta di tutte queste idee, progetti, realtà esistenti o in fase di realizzazione, anche la nostra Napoli sta tentato di fare la sua parte e certo non mancano a noi intelligenza o creatività per esprimere quell'innovazione che applicata alle cose, potrebbe cambiare la qualità della vita di tutti noi. Ma detto questo è doverosa anche una riflessione, stiamo tentando di rendere smart gli oggetti che ci circondano, ma non dovremmo forse, puntare prima sulle persone? Si parla sempre più spesso di Smartcity e soprattutto a Napoli l'argomento è reso più interessante dai tagrupopnti problemi esistenti che potrebbero trovare soluzioni con l'applicazione di nuove tecnologie o a volte del semplice e banale buonsenso. Far diventare le cose più intelligenti, per aiutarci a vivere meglio è una bella ed appassionante sfida e le possibilità sono infinite, dai semafori intelligenti che regolano da soli il flusso del traffico, alle smart card con Rfid per la tracciabilità di prodotti, cose e persone, ai pagamenti con tecnologia NFC tramite gli smartphone, all'accesso libero al Wi-Fi che è un bisogno chiave per tutte quelle città che puntano a essere leader e trend setter nel campo delle città intelligenti.

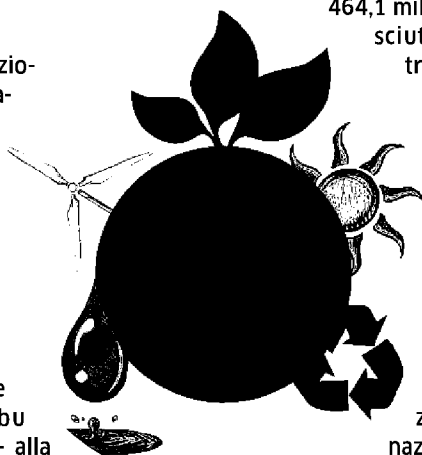
Alcune amministrazioni si sono già organizzate nel tentativo di diventare smart e sostenibili per l'ambiente con l'introduzione di ordinanze cittadine che prevedono l'impiego di energia solare per alimentare il sistema idraulico di edifici di grande dimensione e l'installazione di sensori sulle fontane per monitorare e ridurre lo spreco di acqua potabile pubblica; sulle aree di parcheggio per segnalare in tempo reale gli spazi ancora da occupare, così da evitare di girvagare in automobile e da ridurre le emissioni con l'utilizzo di app per smartphone gratuite che si scaricano sul telefonino che aiuta a trovare i parcheggi disponibili e più economici e consente di pagare senza dover trafficare con parcometri vari ed eventuali. L'Italia non disegna affatto il concetto di smart city e affida alle istituzioni un'attività di selezione e poi scelta di progetti innovativi, aperto ad imprese, centri di ricerca, consorzi e società consortili, organismi di ricerca con sedi operative su tutto il territorio nazionale. Sulla scorta di tutte queste idee, progetti, realtà esistenti o in fase di realizzazione, anche la nostra Napoli sta tentando di fare la sua parte e certo non mancano a noi intelligenza o creatività per esprimere quell'innovazione che applicata alle cose, potrebbe cambiare la qualità della vita di tutti noi. Ma detto questo è doverosa anche una riflessione, stiamo tentando di rendere smart gli oggetti che ci circondano, ma non dovremmo forse, puntare prima sulle persone? Non esiste cambiamento che non coinvolga anche le persone, la loro formazione, il background culturale, l'impegno attivo dei cittadini.

**presidente gruppo giovani Confapi Campania*

Rinnovabili, l'Ice protagonista ad Abu Dhabi

Di **GIOVANNI PAPA**

L'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), il Gestore dei Servizi Energetici (Gse) e Progetto Corrente e Anie Confindustria hanno organizzato la partecipazione di una delegazione di società italiane al World Future Energy Summit di Abu Dhabi, appuntamento - alla sua sesta edizione - che si è tenuto nell'emirato. Si tratta della più importante manifestazione nell'Area del Golfo nel campo delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e delle tecnologie pulite. Per l'occasione la presenza dell'industria italiana è stata rafforzata da un seminario tecnico, "The Italian green workshop: renewable energy development and Italian clean technologies", promosso con Anie e Gse e con il supporto dell'ufficio locale dell'Ice. L'Italia è il settimo fornitore degli Emirati Arabi Uniti a livello mondiale (terzo europeo dietro Germania e Gran Bretagna). Nel 2011 l'export italiano di elettrotecnica ed elettronica verso gli Emirati sono ammontate a



464,1 milioni di euro, con una crescita del 19 per cento. Un trend che, secondo i dati preconsuntivi, è proseguito anche nel 2012 con un aumento del 21 per cento. In occasione della manifestazione di Abu Dhabi, il presidente di Anie Confindustria, Claudio Andrea Gemme, ha affermato che la sua associazione "sta potenziando le attività di internazionalizzazione con l'obiettivo di aiutare le imprese a trovare nuovi sbocchi di domanda a fronte di un mercato interno sempre più debole". Per questo motivo, ha sottolineato, "è certamente strategico poter collaborare in queste azioni sui mercati esteri con il Gse, che è da sempre interlocutore istituzionale di riferimento per i settori Anie dell'energia e delle fonti rinnovabili". Anche perché l'Area del Golfo e, in particolare, gli Emirati Arabi Uniti "offrono ancora per i settori Anie importanti potenzialità di crescita", tenendo in considerazione anche della pressione fiscale che in Italia sulle imprese ha un peso pari al 68,3 per cento contro il 14,9 per cento negli Emirati Arabi Uniti. ●●●

FOTO: ANSA

Il ministro dello Sviluppo Economico, Passera: cantieri entro il 2013

L'Europa

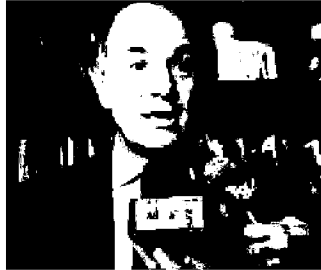
Scatta il piano-città da 4,4 miliardi così verranno riqualificati 28 centri

LUISA GRION

ROMA — Dare una spinta alla crescita cambiando il volto delle città: parte l'operazione di rilancio economico più «concreta» messa in campo dal governo Monti. Ieri, il Ministero dello Sviluppo ha dato il via al «Piano città», una serie di progetti di riqualificazione delle aree urbane che ridisegnerà i quartieri di 28 centri cittadini. L'operazione è destinata a creare entro l'anno 40 mila posti di lavoro fra edilizia e indotto (le opere sono già tutte cantierabili) e ad avviare progetti per 4,4 miliardi.

Il lancio avviene in piena campagna elettorale, ma il titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera, precisa che «non vi è il rischio di pubblicità, visto che nessun ministro coinvolto nel processo si candiderà». Né lui, né il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, né il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

D'altra parte, l'idea di smuovere l'economia partendo dalle città - ed irracimolare le risorse disponibili per dare ossigeno all'edilizia, uno dei settori più penalizzati dalla crisi - era nata la scorsa estate. Il ministero dello Sviluppo economico aveva invitato le amministrazioni comunali a inviare tutti i progetti di riqualificazione già approvati, e in parte



Corrado Passera

Le opere, tutte realizzabili subito, possono creare 40 mila posti di lavoro

finanziati, ma fermi al palo per lungaggini burocratiche o quote d'investimento mancanti. Il governo era pronto a raccogliere ed analizzare una cinquantina di progetti, ne sono arrivati 457.

Per fronteggiare l'imprevista ondata e la «fame» di risorse, il Ministero aveva dovuto rapidamente rafforzare la task-force con una quarantina di tecnici «prestati» dall'Anci (l'associazione dei Comuni) e far lavorare a ritmo serrato la Cabina di regia formata dai dicasteri coinvolti, Cassa Depositi e Prestiti, Ance,

Anci e Regioni. Le risorse messe sul piatto dalla Cabina (318 milioni) hanno permesso di attivare un volano degli investimenti totali per 4,4 miliardi. Un punto di partenza - ammettono tutti - una soluzione troppo parziale rispetto alla marea di richieste, ma per il viceministro Ciaccia è pur vero che le operazioni finanziate «cambieranno in meglio la vita di 10 milioni di abitanti delle zone riqualificate» e che - come ha sottolineato il presidente dell'Anci Graziano Delrio - «da dieci anni in Italia mancava un piano di rigenerazione urbana». I 28 progetti promossi hanno superato l'esame perché immediatamente cantierabili (i piani devono partire entro l'anno), già in parte finanziati e rilevanti dal punto di vista sociale. Si va dagli interventi di riqualificazione del quartiere Tamburi di Taranto (massacrato dall'inquinamento dell'Ilva) al riassetto idrogeologico previsto per Genova e Val Bisagno. Sarà finanziato il progetto presentato dal comune di L'Aquila per dare un'anima alla Piazza d'Armi, saranno concessi gli investimenti mancanti per la riqualificare il quartiere della Bovisa-Gasometro a Milano e di Pietralata a Roma. Finanziamenti, tra gli altri, anche per Torino, Bari, Firenze, Napoli, Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo

Piano città, fondi per 4 miliardi ma il Mezzogiorno resta al palo

Due progetti finanziati in Campania, solo uno è per Napoli

Alessandra Chello

Segni particolari: progetti con i piedi per terra. Immediatamente cantierabili. E dalla forte valenza sociale. Meglio ancora sono disponibili già un po' di fondi privati. Il «piano città» è servito. Ieri i nomi dei vincitori: 28 i Comuni che hanno tagliato il traguardo della corsa per accaparrarsi i fondi del ministero delle Infrastrutture dedicati alla riqualificazione delle aree urbane. Un piccolo drappello per così dire di fortunati. Il Mezzogiorno resta al palo ad eccezione della Puglia. Un elenco nel quale compare anche Napoli. Già, ma è maglia nera. Sì perché è riuscita a portare a casa a malapena un progetto. Quello relativo alla riqualificazione dell'area ex Corradini nella zona est (21,5mln). E pensare che la Campania ne aveva presentati ben 76. Era, almeno sulla carta, quella che aveva tutt'al'intenzione di fare la parte del leone. Ma evidentemente qualcosa non ha funzionato. Stavolta a sentire gli uomini del governo, la miopia dei sindaci non c'entra. Ma

Campania
Risorse
anche
a Eboli:

forse verrebbe da pensare che le modalità per accedere ai fondi non debbano essere state subito comprese. E

approvato il restyling di quartieri degradati

idee nate all'ombra del Vesuvio, la macchina della selezione della cabina di regia ne ha fatte fuori praticamente quasi tutte. Graziandone una nel capoluogo e un'altra ad Eboli.

La sfida comunque era di quelle da tutto esaurito: 457 concorrenti ai nastri di partenza. Da Nord a Sud. Un esercito. Sul piatto c'è un cofinanziamento nazionale di 318 milioni di euro (224 dal fondo piano città e 94 dal piano azione coesione per le zone franche urbane dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per le piccole e medie imprese). Una cifra che attiverà nell'immediato programmi e lavori pari a 4,4 miliardi di euro complessivi, tra fondi pubblici e privati.

Già da oggi saranno convocati i Comuni per siglare i contratti di valorizzazione urbana in modo da poter completare le opere entro il 2014. In lista c'è Taranto dove una vasta area verde urbana aiuterà ad assorbire l'inquinamento della vicina Ilva (valore del progetto 68,9 mln); l'Aquila, colpita dal terremoto dove sorgerà un parco urbano con auditorium, impianti sportivi, parcheggi interrati (37,1 mln); Genova, vessata dalle alluvioni, avrà il risanamento del ter-

soprattutto a fondo. Istruttorie non dettagliate, mancato rispetto dei criteri? Sì perché di quella montagna di

ritorio urbano della Val Bisagno, che presenta criticità idrogeologiche e carenze infrastrutturali (221 milioni). Eboli con 122 milioni per riqualificazione dei quartieri Pescara e Molinello. E ancora, Roma con Pietralata: valore del progetto 113 mln.

Il ministro Passera ha sottolineato che «con la piena operatività del piano-città abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati» e come «sia stato vincente il concetto di cabina di regia dove i vari livelli istituzionali, nazionale, regionale, comunale, hanno saputo fare sistema, dando vita a una leale e proficua collaborazione». Per il ministro dell'ambiente, Cini, il piano «è stata un'intuizione giusta» che «offre l'opportunità di rendere riutilizzabili aree del territorio bloccate da dieci anni per una normativa barocca». Soddisfazione del presidente dell'Ance, Delrio, perché è stato rimesso al centro il ruolo delle città. «Adesso - ha aggiunto - l'intero parco progetti vale 18 miliardi e due terzi delle opere sono cantierabili entro il 2013; quindi potrà essere sfruttato per attingere a fondi europei». Disco verde anche dal sindaco di Potenza, Santarsiero che ricorda: «I progetti sono stati selezionati anche tenendo conto della loro capacità di inserimento in un programma integrato preferendo quindi quelli dal più alto impatto di riqualificazione sociale».

Ciaccia: «Criteri molto rigorosi, preferite le opere già cantierabili»

Intervista

Il vice ministro: abbiamo scelto in base alla valenza sociale e al cofinanziamento dei privati

Difende i sindaci. Soprattutto quelli del Sud. Stavolta non li si può davvero accusare di incapacità. Se i progetti finanziati sono pochi - spiega il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia - è solo per i criteri di accesso rigorosi. E naturalmente anche per le risorse sul piatto che hanno imposto una rigida selezione.

Un boom di richieste... Se lo aspettava?

«Sinceramente no. Una risposta così forte, proprio no. Ma è senza dubbio vero che il numero di proposte alto non poteva essere di certo fronteggiato dal budget pur cospicuo messo sul piatto. Ecco perché abbiamo dovuto dare la precedenza a chi rispondeva in pieno a tutti i criteri.

Non sarà che molti Comuni sono stati disattenti e magari come è accaduto già con i fondi europei non riescono neanche a chiedere

risorse da spendere?

«Non è certo questo il caso. Stavolta anzi tutti gli amministratori hanno dimostrato impegno e capacità. Specialmente quelli del Sud. Abbiamo intercettato un'istanza forte del territorio perché c'era da recuperare una quantità incredibile di realtà e con questo piano si recupera territorio, nuova ricchezza e anche posti di lavoro. Noi come ministero abbiamo promosso l'iniziativa con molto anticipo. Ma anche l'Anci è stata di grande supporto sul fronte delle informazioni delle modalità per accedere al finanziamento».

E allora come avete condotto le selezioni?

«Le selezioni sono state fatte in base ai criteri della cabina di regia. Naturalmente sono passate avanti le opere per le quali i cantieri potevano essere aperti subito. Ma anche quelle dalla forte ricaduta sociale sotto il profilo della riqualificazione urbana. E dunque in grado di ridare vivibilità ai cittadini, innescando una sorta di filiera nella quale trova posto anche la ricaduta occupazionale. Infine anche la disponibilità di

budget privati da legare in tandem con quelli previsti dal piano-città ha fatto la differenza».

Su quale budget si potrà contare?

«Tutti i progetti scelti che interessano città in cui abitano complessivamente 10 milioni di abitanti, riceveranno un co-finanziamento nazionale che in alcuni casi copre tutto il progetto: in totale 318 milioni, di cui 224 dal fondo e 94 dal piano azione e coesione. Ma che comunque permettono di attivare 4,4 miliardi di euro complessivi di investimenti tra fondi pubblici e privati».

Il piano casa avrà nuove edizioni?

«Certo. Si replicherà. Se alla prima edizione abbiamo avuto questo boom di richieste... Ci saranno ancora tanti altri 5 ottobre. E sono sicuro che gli amministratori che stavolta erano al loro esordio, diventeranno più bravi, più esperti. E magari riusciranno subito a cogliere al volo e meglio i criteri ispiratori del piano così da formulare proposte meno vulnerabili».

al.ch.

L'agenda per la crescita

LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

Velocità di attuazione

Passera: la cabina di regia chiave del successo

Ciaccia: a maggio il Piano era ancora un'idea

Una base per il futuro

Clini: il prossimo Governo tenga conto dei progetti

Buzzetti (Ance): ora utilizziamo i fondi Ue e il Fas

Piano città, 318 milioni per 28 progetti

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457

Alessandro Arona
Massimo Frontera

Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimisticamente) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (Dl 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su www.ediliziaeterriorio.ilsole24ore.com).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziati-

ve ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Pe-

LA SITUAZIONE

Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

rugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia im-

portante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cassa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città "vincitrici" (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse in campo

Finanziamenti assegnati dalla Cabina di regia per il Piano città.
Dati in milioni di euro

Regione	Comune	Finanziamento
Abruzzo	L'Aquila	15,0
Basilicata	Potenza	12,3
	Matera	8,4
Calabria	Lamezia Terme*	30,0
Campania	Napoli*	20,0
	Eboli	5,2
Emilia Romagna	Bologna	10,3
	Rimini	7,5
	Reggio Emilia	11,0
Friuli	Trieste	4,0
Lazio	Roma	13,0
Liguria	Genova	25,0
Lombardia	Milano Bovisa	5,0
	Pavia	7,3
	Pieve Emanuele	7,5
Marche	Ancona	8,8
Piemonte	Torino	11,1
	Settimo Torinese	5,8
Puglia	Bari	8,2
	Taranto*	24
	Lecce	8,3
Sardegna	Cagliari	11,0
Sicilia	Catania*	13,0
	Erice*	7,0
Toscana	Firenze	14,7
Umbria	Foligno	6,6
Veneto	Venezia	9,8
	Verona	7,9

(*) ex Zone franche urbane

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Bene la nuova politica urbana ma ora cantieri e continuità

Del primo passo reale compiuto ieri dal Piano città vanno sottolineati due dati positivi e tre aspetti problematici. Il primo dato positivo è che l'Italia torna ad avere uno strumento di politica urbana nazionale dopo dieci anni di silenzio. L'Italia si mette in linea con i grandi Paesi europei che della riqualificazione urbana hanno fatto un motore di sviluppo. La ricomparsa della città sulla scena nazionale coincide con la definitiva archiviazione della stagione delle «grandi opere» che aveva monopolizzato risorse e attenzioni dalla «legge obiettivo» del 2001. Da tempo la politica di priorità assoluta alle grandi opere non aveva più il consenso di un tempo e molte proposte erano state avanzate sulla necessità di avviare una politica per le «piccole opere». Nonostante qualche delibera programmatica del Cipe, però, uno strumento organico come il Piano città ancora non si era visto. Quello di ieri è invece un paletto destinato a restare: il Piano sarà riproposto ogni anno e molti progetti scartati costituiranno un serbatoio e una vetrina di potenzialità.

Il secondo dato positivo è nei tempi con cui l'operazione è decollata. Il merito va alla

volontà del viceministro Ciaccia che ha pungolato i protagonisti dell'iter e ha trovato con la cabina di regia un luogo di confronto istituzionale che ha lasciato fuori i conflitti fra Stato e Comuni. Fatto unico.

Il primo aspetto critico è la scarsità di risorse. I progetti selezionati sono meno del 7% di quelli presentati (la selezione potrebbe pure andare bene). Anche per i 28 progetti selezionati, però, il finanziamento è molto inferiore rispetto al richiesto. Anche il dato fornito di 4,4 miliardi di investimento complessivo risulta così falsato perché a essere avviata è, in molti casi, solo parte del progetto. Per il futuro bisogna usare i fondi Ue che saranno, solo per le città italiane, almeno un miliardo l'anno.

Il secondo aspetto critico, tutto da verificare via via che i progetti andranno avanti, è la qualità degli investimenti perché i piani di riqualificazione urbana del passato (Pru, Prusst, contratti di quartiere) hanno prodotto risultati inferiori alle aspettative. I programmi integrati sono complessi, quelli troppo semplici rischiano di essere sostitutivi di interventi ordinari. Non c'è dubbio, però, che i piani per Torino quartiere Falchera, Milano Bovisa, Roma Pietralata, il waterfront di Rimini, Mestre centro storico sono ambiziosi.

Ultimo aspetto critico, i tempi d'ora in avanti. È importante che il nuovo Governo prenda a cuore la questione e spinga perché i tempi di apertura dei cantieri siano accorciati, con un pressing pari a quello esercitato finora dal ministero delle Infrastrutture. Sarebbe bene mettere una tagliola: partire entro una certa scadenza oppure si azzera il finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentati gli interventi del Piano Città. Sul piatto 318 mln

Selezionati 28 progetti per le città degradate

DI SIMONETTA SCARANE

ATaranto, nel Rione Tamburi, il più inquinato dall'Ilva, verrà creata un'area verde per migliorare la qualità ambientale mentre a L'Aquila verrà costruito l'auditorium con parco, impianti sportivi e parcheggio. Sono due dei 28 progetti del Piano Città, programma di rigenerazione delle aree urbane degradate, interventi per il disagio abitativo e miglioramento delle infrastrutture di trasporto, avviato a giugno dal ministero infrastrutture con il primo decreto sviluppo. I 28 progetti, sui 457 presentati dai comuni, sono stati selezionati negli ultimi due mesi dalla Cabina di regia istituita dai ministeri infrastrutture, ambiente, Conferenza delle regioni, Anci, Agenzia del Demanio e Cassa depositi e prestiti (Cdp). I 28 progetti si spartiranno i 318 milioni di euro disponibili per il cofinanziamento nazionale (224 milioni del Fondo Piano Città e 94 del Piano azione coesione per le zone franche urbane). Di questi 318 milioni, 11 milioni andranno al Sud. Il Piano Città prevede l'immediata apertura dei cantieri e il coinvolgimento dei capitali privati attivando investimenti per complessivi 4,4 miliardi di euro. «L'alleanza comuni-stato è la chiave per uscire dalla situazione di difficoltà economica e sociale del nostro paese», ha dichiarato il presidente dell'Ance, Graziano Delrio, e soddisfazione è stata espressa anche da Ance e Federcostruzioni perché darà ossigeno alle imprese di costruzione in gravissima crisi. Inoltre, la Cabina di regia ha selezionato anche ulteriori 24 proposte di interventi per il miglioramento ambientale ed energetico che verranno successivamente

finanziati dal ministero dell'ambiente. Ancora: il ministro Corrado Passera, il suo vice, Mario Ciaccia, e il presidente della Cabina di regia, Domenico Crocco, hanno spiegato ieri a Roma, che la Cabina di regia ha anche «messo a sistema programmi e finanziamenti tra i quali il Fondo investimenti per l'abitare di Cdp (Fia) di 1,5 miliardi per l'housing sociale, fondi per l'edilizia scolastica e per le forze armate. Queste le città i cui progetti hanno ricevuto il via libera dalla Cabina di regia: Ancona (area porto, valore progetto: 66,4 mln); Bari (area lungomare ovest e via Sparano, 215,8 mln); Bologna (quartiere Bolognina, 83,2 mln); Catania (quartiere Librino, 73,7 mln); Cagliari (quartiere S. Elia, 111,1 mln); Eboli (quartieri Molinello e Pescara, 122,6 mln); Erice, (casa Santa, 64,9 mln); Firenze (zona Cascine, 467 mln); Foligno (zona nord-ovest, 90,3 mln); Genova (area Val Bisagno, 221 mln); L'Aquila (area Piazza d'Armi, 37,1 mln); Lamezia Terme (quartiere Savutano, 51,9 mln); Lecce (settore ovest, 134,9 mln); Matera (Borgo La Martella, 17,3 mln); Milano (Bovisa, 68,6 mln); Napoli (area ex Corradini, 21,5 mln); Pavia (Santa Clara, 16,5 mln); Pieve Emanuele (interventi di riqualificazione urbana, 13,7 mln); Potenza (quartiere Bucaletto, 50,6 mln); Reggio Emilia (area nord, 39,7 mln); Rimini (waterfront, 225,3 mln); Roma (Pietralata, 113 mln); Settimo Torinese (Laguna Verde, 305 mln); Taranto (quartiere Tamburi, 68,9 mln); Torino (quartiere Falchera, 252,8 mln); Trieste (recupero caserme, 10,8 mln); Venezia (Vaschette Maghera e centro storico di Mestre, 563,8 mln); Verona (interventi diversificati sul territorio comunale, 864,6 mln).

Corte conti Veneto sulla gestione delle risorse decentrate e i vincoli alle progressioni

Stretta sugli aumenti illegittimi

La responsabilità ricade su chi effettua la liquidazione

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

La responsabilità per la materiale erogazione di risorse decentrate al personale in violazione dei vincoli posti dalla legge e dai contratti ricade sul soggetto che effettua la liquidazione. Incomberebbe tale responsabilità su chi dovesse erogare aumenti per progressioni orizzontali retroattive o assegnare i risparmi sulle progressioni solo giuridiche come salario per produttività. Il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto 9 novembre 2012, n. 918 chiarisce in modo tranciante su chi incombono le responsabilità della gestione delle risorse decentrate e i vincoli sulle progressioni orizzontali. Anche se resta ancora il nodo del «valore giuridico» di tali progressioni.

Liquidazione. La normativa sulla gestione delle risorse contrattuali è particolarmente rigorosa. Il legislatore appresta due rimedi all'eventualità che le amministrazioni concordino con i sindacati contratti o clausole che violino i limiti di spesa in vario modo previsti dalla legge o dalla contrattazione collettiva.

L'articolo 40, comma 3-quinquies del dlgs 165/2001 stabilisce, in proposito che «nei casi di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti dalla contrattazione nazionale o dalle norme di legge, le clausole sono nulle, non possono essere applicate e sono sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419, secondo comma, del codice civile»; e già da prima, l'articolo 4, comma 5, del ccnl 1.4.1999 ribadiva: «I contratti collettivi decentrati integrativi non possono essere in contrasto con vincoli risultanti dai contratti collettivi nazionali o comportare oneri non previsti rispetto a quanto indicato nel comma 1, salvo quanto pre-

visto dall'art. 15, comma 5, e dall'art. 16. Le clausole difformi sono nulle e non possono essere applicate».

Dunque, vi sono due livelli di tutela. Il primo è la nullità delle clausole (oggi, per altro, sostituite automaticamente dalla legge). Ma, come spesso avviene, potrebbe darsi che nessuno eccipisca la nullità, anche per l'erronea convinzione che essa possa essere rilevata solo dal giudice. Scatta, allora, il secondo livello: il divieto di applicare la clausola nulla.

È evidente che la liquidazione di somme il cui titolo discendesse da clausole contrattuali nulle, sicché in realtà il pagamento risulterebbe privo di titolo, costituisce violazione al divieto di applicarle. Dunque, la responsabilità principale del danno erariale conseguente incombe non tanto su chi le clausole le stipula, quanto su chi le esegue. Ecco perché la sezione Veneto sottolinea la responsabilità derivante dalla liquidazione delle somme.

Progressioni orizzontali. Nonostante l'articolo 9, commi 1 e 21, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012 sia piuttosto chiaro, moltissimi enti insistono col provare ad avviare procedure di progressione orizzontale nel corso del triennio 2011-2013 durante il quale vi è il congelamento dei trattamenti economici fondamentali (fissi e ricorrenti), effetto proprio delle citate norme.

La teoria che si propugna è che se i criteri per le progressioni orizzontali fossero stati predeterminati prima dell'avvento della legge finanziaria del 2010, si potrebbe dare corso comunque alle progressioni, con effetti economici dal primo gennaio 2010 (dunque antecedente alla manovra di quell'anno). O, quanto meno, utilizzare le risorse previste per le progressioni, ma economizzate a causa del congelamento delle retribuzioni, per assegnarle al personale come salario di pro-

duuttività.

Il parere della magistratura contabile veneta è tranciante. Da un lato, ricorda che le progressioni orizzontali (come qualsiasi riconoscimento di trattamenti retributivi accessori) in mancanza di accordi stipulati in sede di contrattazione decentrata anteriormente al periodo da prendere in considerazione non sono legittimi. Dall'altro lato, la Corte nega recisamente la possibilità di utilizzare i risparmi per le progressioni, se effettuate solo con valore giuridico e non economico, allo scopo di incrementare il fondo per il risultato.

Il cantiere Italia riapre nelle aree del degrado

Presentato il programma nazionale di riqualificazione urbana
A Venezia, Firenze, Torino e Verona i finanziamenti maggiori

28
progetti scelti

I progetti del piano sono stati scelti tra un totale di 457 proposte e sono distribuiti in 17 regioni italiane. Per gli altri 429 progetti (del valore di 18 miliardi di euro) andranno reperiti altri 10 miliardi

4,4
miliardi

È la cifra complessiva di investimenti, sommando fondi pubblici e privati, che verrà «attivata» dal Piano città, grazie a 318 milioni di cofinanziamento nazionale

10
milioni

È il numero degli italiani interessati direttamente dal piano. Nelle aree urbane dove viene creato il 40% del Pil e da più di 10 anni mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana

ROSARIA TALARICO
ROMA

Nei sogni più sfrenati di sindaci, costruttori e urbanisti il 2013 dovrebbe essere l'anno dei cantieri. Così almeno auspica il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera e il viceministro ai Trasporti Mario Ciaccia.

Ieri sono stati resi noti i 28 progetti scelti per la partenza del «Piano città», il programma di riqualificazione urbana che riguarderà diverse regioni italiane. Al ministero delle Infrastrutture considerano già un successo il numero di domande arrivate: 457, al di là di qualsiasi previsione. La lista degli interventi è stata messa a punto seguendo dei rigidi criteri, uno dei quali è l'immediata cantierabilità dell'opera.

Una volta tanto sembrerebbe essere stata sconfitta la burocrazia, che non ha impedito il confronto di soggetti diversi (ministero dell'Economia, Cassa depositi e prestiti, Agenzia del demanio, associazione dei Comuni e via dicendo) riuniti nella «cabina di regia» che ha avuto il compito di valutare le proposte in tempi brevi. Un impegno non da poco: 318 milioni di cofinanziamento nazionale, che attiveranno nell'immediato progetti e lavori pari a 4,4 miliardi tra fondi pubblici e privati.

Tra i progetti

più onerosi quelli di Venezia (563 milioni), Firenze (467 milioni), Torino e Settimo Torinese (complessivi 557 milioni) e Verona (864 milioni). Ci sono poi alcuni interventi simbolo per le città colpite da calamità naturali o da degrado ambientale. È il caso di Genova

(recupero idrogeologico in seguito all'alluvione della Val Bisagno, valore 221 milioni), Taranto (bonifica del quartiere Tamburi devastato dall'inquinamento dell'Ilva), L'Aquila (trasformazione di piazza d'Armi per ridare un luogo di aggregazione ai giovani dopo i danni del terremoto del 2009).

«Con la piena operatività del piano abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati», ha detto Passera sottolineando come i vari livelli nazionale, regionale e comunale abbiano «saputo fare sistema, dando vita a una leale e proficua collaborazione». Nel «Piano città» si trova un po' di tutto: beni demaniali in decadimento, caserme dismesse, aree industriali ormai inutilizzate.

Un patrimonio immobiliare, spesso situato in aree periferiche, in attesa di una riqualificazione. «Abbiamo coinvolto città in cui abitano complessivamente

dieci milioni di persone», ricorda Ciaccia. Per il presidente dell'Ance (l'associazione dei Comuni), Graziano Delrio è importante rimettere al centro il ruolo delle città «dove viene fatto il 40% del Pil ed era da più di dieci anni che mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana».

Sulla stessa linea Massimo Clemente, architetto urbanista del Cnr che fa notare come la riqualificazione delle città fosse «il grande assente della campagna elettorale, quando invece la città è il luogo dove si incontrano consumi e

produzione e invece finora non veniva considerata come risorsa».

Nei 28 progetti selezionati sono presenti anche

realtà di provincia come Pieve Emanuele in Lombardia (13,7 milioni) e Lamezia Terme in Calabria (51,9 milioni). Scontato l'entusiasmo dei costruttori con il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si augura che «la campagna elettorale e poi l'agenda del nuovo Governo mettano al centro dell'attenzione le politiche per la città». Oltre il 60% delle circa 460 proposte presentate è attuabile entro il 2013. Una «riserva» pronta per essere sfruttata attingendo ai fondi europei.

L'economista

«Colmiamo uno storico ritardo»

MAURIZIO TERNAVASIO

«**S**i tratta di un primo passo importante. Quindi ben venga il "Piano città", anche se i finanziamenti non sono così rilevanti». Roberto Camagni è professore di Economia urbana al Politecnico di Milano e uno dei massimi esperti italiani di sviluppo regionale e urbano.

«Il nostro Paese deve colmare un gap storico di interventi infrastrutturali sulle metropoli. Per fortuna questo programma non è l'unico del Governo: dal 2014 il Comitato interministeriale per le città messo in piedi dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca potrà disporre di fondi strutturali europei per le venti maggiori realtà urbane. Risorse che potranno garantire interventi per la competitività e le imprese, per le tecnologie verdi e per le smart cities».

L'impressione è che comunque si navighi un po' a vista. «Forse a vista no, comunque all'Italia continua a mancare una visione progettuale d'insieme. Vince sempre la logica secondo la quale quando ci sono dei soldi a disposizione bisogna spenderli, senza stendere prima una strategia complessiva».

Un sistema dal quale forse non è facile prendere le distanze. «In realtà non si do-



**Roberto
Camagni**

vrebbero aspettare sempre i finanziamenti dall'esterno, bensì muoversi anticipatamente con la fiscalità immobiliare». Ben inteso, non si tratta dell'Imu: «Sto parlando degli oneri di urbanizzazione, che potrebbero colpire in maniera ben più significativa rispetto a ora le trasformazioni urbanistiche e le nuove co-

struzioni sul territorio».

La relativa legislazione, infatti, risale ai primi Anni Ottanta: «E la speranza è che al riguardo si possa riportare in fretta un po' di ordine a livello nazionale. Anche se le singole regioni, in materia urbanistica, hanno la loro competenza normativa».

Secondo Roberto Camagni il problema è anche la scarsa lungimiranza. «Dobbiamo smetterla di guardare ai progetti pronta-cassa, per poi magari disinteressarci per vent'anni della situazione strutturale delle nostre città. Senza dimenticare che, rispetto alla Francia che ha sempre avuto un ministro o un vice ministro per gli Affari urbani, da noi tutti queste problematiche sono affidate a un sottosegretario del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti».

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione (proposte selezionate e ammontare dei singoli finanziamenti), Camagni esprime qualche dubbio. «Non ho seguito lo studio direttamente, ma ho l'impressione che la scelta degli interventi, affidata alla cosiddetta «cabina di regia», sia avvenuta a pioggia senza la necessaria valutazione comparativa dei progetti».

Torino Nord, la periferia diventa una laguna verde

NEL CAPOLUOGO

Verrà valorizzato il quartiere Falchera nato negli Anni 50

NELLA CINTURA

Un intervento nelle aree industriali dove c'era la Pirelli

il caso

BEPPE MINELLO
TORINO

Il centro sfavillante e in continua trasformazione. La periferia Nord ancora ferma alla Torino industriale: buia e francamente ostile. I finanziamenti del «Piano città» piovuti su Torino e il confinante Settimo, comune di 48 mila anime, rappresentano la scintilla che accenderà il fuoco della trasformazione urbanistica e, va da sé, della qualità della vita nella barriera più triste del capoluogo piemontese.

Nella città che si fregia, giustamente e orgogliosamente, del motto «Always on the move», i complessivi 16,8 milioni arrivati da Roma (11 a Torino, gli altri a Settimo) muoveranno investimenti per oltre mezzo miliardo di euro. Perché, se con i fondi del «Piano città» il Comune guidato da Piero Fassino riuscirà a trasformare in ameni laghetti due «tamponi» scavati quando si costruì la tangenziale, riqualificare gli spazi pubblici e rendere più efficienti dal punto di vista energetico gli edifici pubblici dello storico - risale agli Anni '50 - quartiere popolare qual è la Falchera, la «ciccia» è ciò che nascerà tutto intorno «e che ha convinto Roma a premiare Torino e Settimo», spiega l'assessore Ilda Curti. Sulla vicina area della Michelin, ad esempio, nascerà un nuovo quartiere residenziale. La Falchera beneficerà poi della «Variante 200», cioè del piano che, nel

prossimo decennio, muoverà investimenti soprattutto privati per oltre un miliardo. Il gioco è questo: Torino ha bisogno di una linea di metropolitana che tagli la città da Nord a Sud-Ovest. Le risorse non ci sono. Il piano è quello di affidare l'opera a privati i quali si ripagheranno l'investimento costruendo immobili commerciali e residenziali sulle aree che corrono lungo il tracciato di quella che ormai tutti già chiamano la «Linea 2» del metrò. E Settimo? Tutto si tiene. «Laguna verde», l'immaginario nome con il quale l'amministrazione guidata dal sindaco Aldo Corgiat, pure lui Pd, ha battezzato l'intervento urbanistico di oltre 800 mila mq sulle aree dove una volta c'erano gli stabilimenti Pirelli, nascerà - guarda un po' - al confine dell'area Michelin e della Falchera. Con i soldi arrivati da Roma, Settimo costruirà un centro per l'infanzia, un palazzetto dello sport, cablerà tutto il cablabile e curerà verde e viabilità. I privati - la società Stilo del gruppo Per-

cassi - sono già a buon punto («I cantieri si apriranno nel 2013», ipotizza Corgiat) per costruire un fashion mall con 74 negozi che ruoteranno attorno a firme di prestigio, Armani in testa che a Settimo ha già uno stabilimento che dà lavoro a 200 persone.

Pirelli, invece, è protagonista di un fondo immobiliare, nel quale dovrebbe entrare la Cassa deposito prestiti, per costruire residenze di housing sociale, «soprattutto per i giovani», spiega Corgiat, che si concretizzerà in tre torri per quasi un migliaio di abitanti. L'investimento complessivo sarà di 305 milioni e riguarderà «solo» 200 mila degli 800 mila mq del sogno «Laguna Verde».

Ma lassù al Nord, non è finita. Un ambizioso progetto riguarda l'ultimo tratto dell'autostrada Torino-Milano. L'obiettivo è urbanizzarlo, cioè trasformarlo in autostrada urbana attorno alla quale costruire residenze e spostare più avanti, là dove il nascente boulevard urbano (12 chilometri) intersecherà la tangenziale, l'ingresso dei milanesi che magari, troveranno più conveniente venire ad abitare a Torino e lavorare nel capoluogo lombardo ormai vicinissimo con l'alta velocità.

L'Associazione ha stilato un documento che sottoporrà ai candidati premier

L'Anci presenta la sua Agenda

Meno tagli, Imu progressiva, Patto sul modello tedesco

DI FRANCESCO CERISANO

Revisione dei tagli lineari della spending review che per il 2013 prevedono un sacrificio per i comuni di 2,25 miliardi. Imu tutta comunale e più progressiva in modo da accogliere i rilievi dell'Ue. Un nuovo patto di stabilità modellato sull'esperienza tedesca, che punti sull'equilibrio di parte corrente ed escluda dai vincoli gli investimenti. E ancora, esclusione dei piccoli comuni dal Patto sino al completamento del riassetto dell'associazionismo comunale. Completamento della riforma delle province (che dovranno diventare enti di secondo livello così come immaginato dal governo Monti) e istituzione delle città metropolitane. Sono alcuni dei punti della «Agenda Anci», un elenco di «desiderata» che l'Associazione dei comuni sottoporrà ai candidati premier in vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. Il documento programmatico è stato stilato nel corso dell'Ufficio di presidenza di ieri e tocca tutti i nodi lasciati ancora insoluti e di vitale importanza per il futuro dei municipi. La parola chiave per valutare la corrispondenza delle richieste dell'Anci con i programmi delle diverse forze politiche sarà «autonomia». Autonomia finanziaria, che verrà realizzata grazie alla totale devoluzione del gettito Imu, ma anche autonomia sulla gestione dei tagli che dovranno essere calcolati non sui consumi intermedi ma sui fabbisogni standard e attraverso un efficientamento della spesa. Solo così secondo il presidente **Graziano Delrio** i sindaci avranno qualche speranza di sopravvivere a un 2013 che già si annuncia come un «annus horribilis». «Per coloro che cominciano a vedere gli incassi Imu e i bilanci in nuca di quest'anno (il termine è stato prorogato al 30

giugno ndr) arrivano una serie di conferme ai nostri allarmi: con questi tagli sono a rischio in maniera definitiva i servizi ai cittadini». Una boccata d'ossigeno per i contribuenti potrà arrivare dalla proroga a luglio della prima rata della Tares, ma alla fine il rinvio potrebbe essere anche controproducente perché potrebbe creare un vero e proprio ingorgo di scadenze nella seconda parte dell'anno. L'allarme evidenziato su *ItaliaOggi* di ieri, è stato rilanciato dal delegato Anci alla finanza locale, **Guido Castelli**. «Come associazione avevamo chiesto lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore del nuovo tributo ambientale. La proroga a luglio, invece, oltre a non portare nessun sollievo ai cittadini, provoca serie problematiche alle già disastrose finanze dei comuni». E anche le imprese non fanno salti di gioia. Secondo **Rete Imprese Italia** la decisione del senato suona come un «compromesso elettorale che sposta il problema senza risolverlo». «Per i contribuenti», scommette ReteImprese, «sarà una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante».

La riforma della patente europea rischia di partire nel caos

ALCUNI ASPETTI CRITICI

Guida con patente diversa Dlgs 59/2011: diventa illecito penale	Decreto correttivo: diventa illecito amministrativo solo in caso di patente di sottocategoria diversa
Guida di macchine agricole o operatrici senza patente	Dlgs 59/2011: è illecito amministrativo Decreto correttivo: diventa illecito penale
Guida accompagnata Dlgs 59/2011: resta l'obbligo per il 17enne di essere titolare di patente di guida in generale Decreto correttivo: il 17enne deve essere titolare della patente di cat. A1 o B1	
Cambio di residenza	Dlgs 59/2011: si conferma che viene spedito a casa un tagliando di convalida da applicare sulla patente Decreto correttivo: sulla patente non sarà più applicato alcun tagliando di convalida

Rischia di partire nel caos anche per i vigili la riforma della patente europea che entra in vigore domani. E i principali rischi saranno addossati ai conducenti dei veicoli a due ruote che potrebbero rischiare una sanzione penale in caso di circolazione con patente sbagliata. L'entrata in vigore delle nuove regole europee sarà infatti accompagnata sabato da evidenti criticità legate soprattutto al decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 2 di modifica del dlgs 59/2011 che a quanto risulta a *ItaliaOggi* sarà pubblicato questa sera in *Gazzetta Ufficiale*. Oltre alla tardività della pubblicazione arriveranno problematiche applicative di non poco conto. Innanzitutto la data di entrata in vigore degli aggiustamenti non è affatto scontata. Infatti, mentre le norme del dlgs 59/2011 entrano in vigore espressamente il 19 gennaio, grande incertezza regna sulla data dalla quale si applicherà il decreto correttivo, in quanto nelle relative disposizioni transitorie non è specificato da quando avranno effetto alcune disposizioni che modificano il dlgs 59/2011. Restando in attesa di conoscere il testo che sarà pubblicato stasera, al momento si prospetta il rischio che il decreto correttivo entri in vigore progressivamente in parte subito, in parte dopo 15 giorni e in parte dopo 90 giorni dalla pubblicazione. Se così sarà di fronte ad alcune violazioni sarà problematico per gli operatori di polizia locale applicare le

sanzioni. E il caso della guida delle moto con patente diversa da quella richiesta. Infatti, mentre l'art. 116 del codice stradale, come modificato dal dlgs 56/2011, punisce con una sanzione penale l'illecito, il decreto correttivo in corso di pubblicazione fa marcia indietro prevedendo l'introduzione nello stesso art. 116 di un comma 15-bis con l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 4 mila euro e la sospensione della licenza qualora il conducente sia alla guida con patente diversa, purché di «sottocategoria» rispetto a quella richiesta. Questo, in sostanza, nel caso della patente di categoria A1 o A2 rispetto alla A (e nelle ipotesi più teoriche al momento di uso di patente di categoria B1 rispetto alla B, di categoria C1 e C1E rispetto alla C e alla CE e, infine, di categoria D1 e D1E rispetto alla D e alla DE). Al contrario, la guida di macchine agricole o macchine operatrici senza patente verrà trasformata con il decreto correttivo da illecito amministrativo a illecito penale ma non si sa da quando. Per dipanare i dubbi anche per la polizia locale non resta che attendere il testo definitivo del decreto. Di certo, comunque, c'è che a sorpresa, a causa di una prima stesura del dlgs 59/2011 fatta nel 2010 senza considerare gli aggiornamenti degli importi delle sanzioni stradali che sarebbero poi intervenuti nel 2011 e 2013, dal 19 gennaio alcune

sanzioni amministrative pecuniarie subiranno di fatto un ribasso, riportandosi ai valori vigenti tre anni fa.

Per esemplificare, dal 19 gennaio chi non rispetta l'età minima di 21 anni per guidare veicoli per i quali è richiesto un certificato di abilitazione professionale di tipo KA o KB o veicoli che circolano in servizio di emergenza, sarà sanzionato con una multa di 155 anziché 168 euro. Il minorene con patente AM, A1 o B che trasporta altre persone sul ciclomotore dovrà pagare 38 anziché 41 euro. Diminuirà poi da 419 a 389 euro la multa per l'incauto affidamento di veicolo a persona senza patente o altra abilitazione. Passerà da 84 a 78 euro la multa per chi guida un veicolo diverso con patente speciale A, B, C o D. Sanzione di 155 anziché 168 euro per il conducente in possesso di patente o altra autorizzazione alla guida scaduta. Infine importo in diminuzione da 84 a 78 euro anche per le patenti straniere non accompagnate da traduzione. Attenzione alla fase transitoria prevista in particolare per la nuova patente di categoria AM prescritta per guidare ciclomotori a due o tre ruote e quadricicli leggeri. I certificati di idoneità alla guida finora rilasciati resteranno validi

e saranno equipollenti alla patente AM; saranno tuttavia sostituiti d'ufficio dalla licenza di guida in occasione del primo rinnovo oppure in caso di smarrimento, sottrazione, distruzione o deterioramento.

*Stefano Manzelli
Enrico Santi*

In un paper sulla programmazione europea Barca interviene sull'associazionismo

Comuni, unioni per lo sviluppo

Più efficaci delle convenzioni nella gestione dei fondi Ue

DI MATTEO BARBERO

Le scelte aggregative dei piccoli comuni devono essere funzionali, oltre che alla ottimale gestione delle funzioni fondamentali, anche allo svolgimento di politiche di sviluppo che richiedono (e sempre più richiederanno in futuro) un approccio di tipo integrato. Anche da questo punto di vista, il modello da preferire pare essere quello dell'unione, a discapito della semplice convenzione.

La riflessione origina dalla lettura del documento su «Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020» presentato nelle scorse settimane dal ministro alla coesione territoriale, **Fabrizio Barca**.

Si tratta di un'indicazione importante e tempestiva, che arriva proprio nel momento in cui stanno maturando le scelte degli amministratori locali circa le modalità di adempimento dell'obbligo di gestione associata previsto dalla manovra estiva 2010 (dl 78) e rilanciato lo scorso anno dalla cosiddetta spending review (dl 95).

Al di là, infatti, della scadenza formale del 1° gennaio 2013 (termine entro il quale, come noto, occorre attestare di aver messo in «comunione» almeno tre delle nove funzioni fondamentali comunali, associando le restanti sei entro la fine dell'anno corrente), la situazione in molti territori è ancora piuttosto magmatica. Ciò anche in conseguenza della legislazione regionale, che talora ha previsto meccanismi e procedure più articolati per la revisione degli assetti delle pa locali, sovrapponendo agli obiettivi di risparmio previsti dal legislatore statale finalità di carattere più marcatamente istituzionale, come per esempio la trasformazione delle comunità montane.

Nell'alternativa fra il modello (più strutturato) dell'unione

e quello (più snello) della convenzione, il paper di Barca invita a puntare l'attenzione soprattutto sul primo, esaltandone le capacità di gestire in modo organico sia le funzioni ordinarie sia, soprattutto, i progetti speciali. Si tratta di un profilo diverso da puramente amministrativo e finanziario, rispetto al quale le unioni presentano parimenti evidenti vantaggi, soprattutto per quanto concerne il Patto di stabilità interno, la gestione dei trasferimenti sia da parte degli enti sovraordinati che fra i comuni associati e i vincoli relativi alla spesa di personale (si veda *ItaliaOggi* del 14 dicembre).

In vista del nuovo ciclo di programmazione europea, è fondamentale non disperdere capacità professionali e risorse, aggregandole in enti dotati della dimensione di scala e della capacità amministrativa necessarie a intercettare le risorse e a gestirle secondo una logica che non potrà che essere di area vasta.

Tale esigenza si pone oggi, a maggior ragione, a fronte dell'incertezza e delle difficoltà finanziarie che attanagliano le province e che costringono in molti contesti a impostare meccanismi alternativi di livello sovracomunale.

In ogni caso, sarà fondamentale garantire la necessaria continuità rispetto all'azione dei soggetti che, in questi anni, hanno gestito le principali policies di sviluppo locale nelle aree marginali (rurali e montane). Fra questi, i bacini imbriferi montani (Bim) e i gruppi di azione locale (Gal). Questi ultimi, in particolare, sono consorzi a natura mista pubblico-privata che svolgono un ruolo importante in settori come il turismo, l'agricoltura e l'artigianato e che hanno proprio nei comuni i loro soci di riferimento.

Ovviamente, è fondamentale che tutti gli attori facciano

la loro parte, non solo quelli locali, ma anche lo stato e le regioni, chiamati a incentivare adeguatamente la formazione di compagini quanto più possibile coese e stabili. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno prevedere che una quota delle risorse di provenienza statale o regionale, siano destinate al finanziamento di spese correnti o di investimenti, confluisca direttamente nei bilanci chiamati a gestirle (in primis le unioni), evitando inutili e defatiganti passaggi intermedi. Un'occasione importante per provvedere in tal senso è rappresentata dalla prossima definizione dei criteri di riparto del nuovo fondo statale di solidarietà comunale, istituito dalla legge di stabilità 2013. Analogamente potrebbero prevedere le regioni, che quest'anno dovranno procedere alla fiscalizzazione dei trasferimenti a favore degli enti locali del proprio territorio.

Sul tema l'Uncem Piemonte organizzerà il 24 febbraio a Torino un seminario dal titolo «La nuova geografia del territorio montano».

Enti locali, personale in calo e organici sovrastimati

Personale degli enti locali in calo costante. Il censimento dei dipendenti del comparto per il 2011, elaborato dal ministero dell'interno conferma il trend decrescente del numero dei dipendenti e la frenata sia dei costi della contrattazione, sia degli avanzamenti economici e delle progressioni verticali. Secondo il Viminale, il personale (dirigente e non) assunto a tempo indeterminato in servizio negli enti locali alla data del 31.12.2011 era pari a 449.705, contro le 456.174 presenti in servizio alla fine del 2010.

Di questi, n. 402.050 unità a tempo pieno (contro le n. 407.804 del 2010) e n. 47.655 unità a part-time (contro le n. 48.370 del 2010). Il censimento ha anche rilevato i posti previsti nelle dotazioni organiche: sempre al 31.12.2011, risultavano 566.977 (anch'essi leggermente meno rispetto al 2010). Se, per un verso, nei riguardi degli enti locali le vigenti disposizioni limitative delle assunzioni stanno producendo evidenti effetti di riduzione del numero dei dipendenti, si riscontra ancora il problema del rilevante differenziale tra la dotazione organica teorica e l'effettiva presenza in servizio dei dipendenti. A fine 2011 risultavano non coperti ben 117.272 posti delle dotazioni organiche, pari al 20,68% del totale. Il dato dimostra che le dotazioni organiche sono mediamente sovrastimate di oltre il 20%. Probabilmente, considerando questi numeri, l'effetto della «spending review» che vorrebbe il «taglio» dei dipendenti pubblici di circa il 10% (ma per gli enti locali non è ancora stato emanato il dpcm) si limiterà a una limatura della dotazione organica teorica. Difficilmente andrà ad intaccare le unità in servizio. Uno dei parametri per fissare i limiti alle assunzioni è dato dall'incidenza della spesa di personale sul totale di quelle correnti. Se tale incidenza fosse superiore al 40%, gli enti non potrebbero assumere. Il censimento evidenzia che in media, gli enti locali sono abbastanza lontani dal 40%. Tuttavia ben 1.717 enti locali (24 province, 1.455 comuni, 125 comunità montane e n. 113 unioni di comuni) hanno un'incidenza percentuale della spesa di personale uguale o superiore al 40%.

La disciplina per i consiglieri comunali lavoratori dipendenti

Ferie non trasformabili

L'ente può rifiutare la conversione in permesso

Un consigliere comunale, dipendente dell'Inps, può presentare al proprio datore di lavoro istanza di «sospensione delle ferie» già richieste per la partecipazione a sedute di consiglio e commissioni presso l'ente in cui esplica il mandato elettivo?

Fermo restando il diritto, costituzionalmente garantito, dell'amministratore di disporre del tempo necessario per il mandato, l'istituto del permesso si differenzia da quello dell'aspettativa in quanto l'amministratore-lavoratore dipendente mantiene il rapporto con l'amministrazione di appartenenza con tutti i vincoli, anche di orario, che tale rapporto comporta.

Il diritto dell'amministratore a fruire dei permessi lavorativi va, pertanto, temperato con il diritto dell'ente di appartenenza con cui l'amministratore locale ha mantenuto il rapporto lavorativo, al rispetto delle norme ordinarie e organizzative interne.

L'ente di appartenenza può, quindi, legittimamente rifiutare l'accoglimento dell'istanza del dipendente volta alla revoca delle ferie già richieste, anche se motivate con la possibilità di fruire di altro diritto.

Per completezza del quadro normativo si soggiunge che, sulla materia dei permessi, sono intervenute le modifiche normative apportate dall'art. 16 del dl 13.08.2011, n. 138, convertito nella legge 14.09.2011, n. 148 che ha rivisitato il 1° comma dell'art. 79 Tuel.

INCOMPATIBILITÀ
Sussiste un'ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n.

1, a carico di un consigliere e assessore di un comune che riveste la carica di presidente di una società sportiva, legata all'ente da una convenzione triennale, alla quale vengono assegnati contributi da parte del comune in misura inferiore al 10% del bilancio dell'ente beneficiario?

L'art. 63, comma 1, n. 1 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due ipotesi di incompatibilità con la carica di consigliere alternative fra loro (cfr. Cass. civ. sez. I, 28.12.2000, 16203): una relativa alla posizione dell'amministratore di un ente soggetto a vigilanza del comune, in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte dello stesso; l'altra connessa, invece, alla posizione dell'amministratore di un ente che riceva dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate.

Il caso in esame ricade nella seconda ipotesi sopra indicata considerato che non supera il 10% del bilancio dell'ente beneficiario; nella fattispecie, non sembrerebbero sussistere forme di ingerenza dell'ente nell'attività del sodalizio, tali da consentire al comune di concorrere alla formazione della volontà della società.

Una causa ostativa all'esercizio del mandato potrebbe, invece, configurarsi in base all'ipotesi di cui al n. 2 del comma 1 del citato art. 63, qualora la società avesse parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune. In proposito occorrerebbe accertare se il consiglio comunale si è già espresso sulla posizione dell'interessato in sede di

convalida degli eletti o, successivamente, in esito alla procedura prevista dall'art. 69 del Tuel.

Se il consiglio non si fosse pronunciato, la questione dovrebbe essere posta alla sua attenzione, poiché in ottemperanza al principio generale per cui ogni organo collegiale delibera circa la regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del decreto legislativo citato, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere, entro un congruo termine, la causa di incompatibilità contestata. Pertanto, le eventuali determinazioni autonomamente assunte dal consiglio comunale, ai sensi dell'art. 69 del decreto legislativo n. 267/2000, possono formare oggetto di ricorso innanzi all'autorità giudiziaria, competente a pronunciarsi anche a seguito dell'esercizio dell'azione popolare di cui all'art. 70 dello stesso decreto.

LA SENTENZA Respinto il ricorso di una poliziotta

Tornate subito al lavoro

La pausa caffè mattutina è indecorosa per legge

Il Tar di Trento: «Non è diritto del dipendente pubblico, specie a inizio turno: è poco professionale». Dura da mandar giù...

Enza Cusmai

■ Non è un diritto, anzi, è «indecorosa». Picchiano duro i giudici del Tar di Trento quando affrontano la delicata questione della «pausa caffè» di un dipendente pubblico. E non usano parole sofisticate per affermare la loro avversione all'usanza italiana. Piuttosto, sottolineano quasi con ironia che quei minuti davanti alla macchinetta «non sono un diritto costituzionale indebitamente conculcato dall'amministrazione, ma solo un comportamento non conforme a canoni di diligenza e scrupolo professionale». Magistrati fanno pure un distinguo tra caffè e caffè. Quello preso immediatamente all'inizio del turno è il meno accettabile anzi «indecoroso» perché «si presume che una persona già abbia fatto la colazione mattutina». La sentenza risolve in poche frasi pungenti una lunga disputa sollevata da una poliziotta che chiede-

va l'annullamento di un richiamo scritto stabilito dalla commissione disciplinare interna di cui faceva parte anche il questore. I giudici però hanno respinto la sua richiesta e hanno convalidato il richiamo. Come mai? Semplice, la signora, una mattina, è arrivata in ufficio e senza cambiarsi d'abito (cioè non aveva neppure indossato la divisa) si è precipitata davanti al distributore automatico per prendere una bottiglietta d'acqua e il caffè. Poi aveva trasportato la sua colazione alla scrivania dove c'era ad aspettarla impaziente un collega da ben otto minuti.

L'agente si era difesa spiegando di essersi fermata solo per tre minuti al distributore e quindi di non aver abbandonato il posto di lavoro ma di essersi solo temporaneamente assentata per giustificato motivo. Le spiegazioni non sono state sufficienti per la commissione che alla fine ha deciso per la sanzio-

ne del richiamo scritto. Confermato dal Tar che la pensa diversamente dalla Corte di Cassazione. Solo qualche mese fa, infatti, i giudici supremi avevano precisato che può tollerarsi, durante le ore di lavoro, un piccolo break di «pochi minuti», perché permette di recuperare le energie psico-fisiche e favorisce un successivo migliore espletamento del servizio. E questa considerazione è in linea con quanto sostengono molti studiosi che parlano di effetti benefici del caffè. Inoltre, recentemente, anche la New York University ha sostenuto che una breve pausa caffè aiuta il cervello ad elaborare ed immagazzinare informazioni nuove.

Non bisogna esagerare, però. Né con la caffeina, né con l'abitudine di scambiare il posto di lavoro per un passatempo. C'è chi approfitta del distributore per abbandonare troppo spesso il posto di lavoro.

Un'abitudine disapprovata dai lavoratori che non abusano della macchinetta. E infatti, sul web le reazioni favorevoli alla sentenza sono più di quelle contrarie. Solo qualche caffeinomane, punta il dito su un'altra categoria a rischio: i fumatori. «Ve la prendete con chi beve il caffè ma quelli che fumano spariscono da dietro la scrivania ogni mezz'ora». Insomma, le pause sono tollerate ma attenzione a non eccedere. La Suprema Corte ha infatti recentemente testato il vademecum dei comportamenti che possono costare il posto di lavoro. E rientra nel novero dei comportamenti a rischio assentarsi dalla propria postazione per motivi che non siano di servizio. Per esempio una guardia giurata è stato licenziato in tronco perché si era allontanato dal posto di lavoro sostenendo di dover effettuare una ricarica al telefono cellulare. E non si era attivato nemmeno a rapina in corso.

Tares, nuova proroga a giugno L'Anci insorge: Danno ai Comuni

I Comuni italiani contro la proroga a giugno della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. "Lo slittamento - dice Guido Caselli, delegato Anci alla finanza locale - oltre a non portare nessun sollievo ai cittadini, provoca serie problematiche alle già disastrose finanze dei Comuni". "Come Associazione - aggiunge - avevamo chiesto lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore del nuovo tributo ambientale. Così non è stato. I cittadini quindi si troveranno a dover pagare a giugno, insieme alle tante altre scadenze fiscali, anche la rata della Tares". "C'è poi la questione delle aziende che svolgono il servizio di rimozione e trattamento dei rifiuti su base di contratti di servizio che, giustamente, esigono dai Comuni il pagamento del corrispettivo con l'applicazione delle nuove aliquote. Questo in sostanza - sottolinea - costringe i Comuni a dover affrontare dei pagamenti senza la liquidità necessaria che arriverà non prima di luglio. Situazione insostenibile per le finanze locali già gravate dai tagli e dalle manovre finanziarie". "Ci auguriamo quindi - conclude il delegato Anci - che venga emanato un provvedimento di urgenza per attivare da subito la riscossione del nuovo tributo.

Fabbricati storici, stop al regime agevolato

Cancellazione del regime agevolato per la determinazione del reddito dei fabbricati di interesse storico ed artistico locati e per la determinazione degli stessi fabbricati non oggetto di locazione. Confermate le novità circa le detrazioni d'imposta previste per la tassazione degli immobili e sui lavori di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico. Sbarca su internet la versione definitiva del modello 730/2013. Grazie a un provvedimento direttoriale di ieri (prot. N.2013/2954) sono stati infatti approvate, in via definitiva, sia le istruzioni ministeriali che i modelli relativi alla dichiarazione semplificata dei redditi delle persone fisiche. Il provvedimento di ieri conferma le novità della bozza del modello in particolare. Nessuna novità invece per quanto riguarda i termini di presentazione per i quali rimane fissato, almeno per ora, il calendario ordinario che prevede al 30 aprile 2013 la consegna al proprio sostituto d'imposta e alla data del 31 maggio 2013 in caso di assistenza fiscale prestata dai Caf e dai professionisti abilitati. Confermato l'impatto della nuova imposta municipale unica (IMU) in ordine alla natura della stessa di imposta sostitutiva dell'irpef e delle

relative addizionali sui redditi dei terreni e dei fabbricati. Per i terreni infatti l'imposta municipale è sostitutiva dell'irpef e delle addizionali qualora gli stessi non risultino affittati a terzi; al contrario in presenza di terreni oggetto di affitto sia l'irpef che l'imu risultano entrambe dovute senza alcun effetto di sostituzione. Per quanto riguarda invece i fabbricati l'imposta municipale sostituisce l'irpef a patto che gli stessi non siano oggetto di contratto di locazione. Perché l'imposta municipale possa svolgere correttamente la sua funzione di "sostitutiva" dell'irpef

sui redditi dei terreni e fabbricati sopra elencati, il contribuente dovrà porre attenzione nella predisposizione dei quadri A e B del nuovo modello 730/2013. In particolare si dovrà segnalare in corrispondenza dei righe dei modelli relativi agli immobili suddetti la condizione di imposta sostitutiva da parte dell'Imu attraverso al barratura di apposite caselle (9 e 12). Confermate anche le novità in materia di detrazioni per le spese di ristrutturazione e risparmio energetico.

Per queste ultime infatti debuttano le novità relative alle maggiori detrazioni in misura pari al 50% per le spese sostenute nel periodo dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 con relativo incremento del tetto massimo di spesa che raddoppia (da 48.000 a 96.000 euro). Tali sconti inoltre sono spalmabili unicamente su dieci rate annuali senza tener conto dell'età del contribuente che ha sostenuto le stesse. Per il 55% confermato l'inclusione dello stesso nelle spese detraibili in misura pari al 36% con decorrenza però dal 1° luglio 2013. Il modello 730/2013 vedrà attuata anche la misura contenuta nella riforma del mercato del lavoro (c.d. "Riforma Fornero") per quanto attiene alla deducibilità dei contributi relativi al servizio sanitario nazionale pagati con i premi assicurativi per la responsabilità civile dei veicoli. Dal 1° gennaio 2012 risulta infatti deducibile dal reddito complessivo solo la quota parte degli stessi eccedente l'importo di euro 40.

**Andrea Bonghi
e Fabrizio
G. Poggiani**

Tassa sui rifiuti

La Uil e la Cgia: la Tares costerà molto di più

■ «La Tares, la nuova tassa sui rifiuti, peserebbe nel 2013 mediamente 305 euro per famiglia, più della stessa Imu, con un aumento di oltre il 35% rispetto alla Tarsu e alla Tia pagate fino al 2012». Lo ha detto ieri il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, aggiungendo che «la decisione di posticiparne l'entrata in vigore a luglio deve essere occasione per una profonda rivisitazione». L'altro giorno l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre aveva denunciato che nell'attuale forma la Tares costerà agli italiani almeno 1,9 miliardi di euro in più delle vecchie Tarsu e Tia sommate: il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà di almeno 8 miliardi. Eppure negli ultimi cinque anni la produzione dei rifiuti urbani è diminuita del 5%.

RATING24

-37

I PROGRAMMI ELETTORALI/3

La spending review

Tagli, per la «fase tre» partita da 12-15 miliardi

Le incognite statali, province ed enti territoriali - Nel mirino uffici decentrati dei ministeri e metodo Consip allargato

Le voci di spesa ridotte



PERSONALE

Nuove dotazioni

Il 10% delle piante organiche di tutto il settore statale verrà ridotto e anche il 20% nelle aree dirigenziali



AFFITTI

Sconto

Lo Stato userà gratuitamente gli immobili degli enti territoriali. Rinegoziati gli affitti pagati a terzi con uno sconto del 15%



AUTO BLU

Tetto alla spesa

Dal 2013 la spesa per l'acquisto, l'utilizzo, la manutenzione e il noleggio, verrà ridotta del 50%



STIPENDI MANAGER

Limite annuo

Il compenso degli amministratori di società non quotate collegate alla Pa non potrà superare i 300mila euro



BENI E SERVIZI

Consip al centro

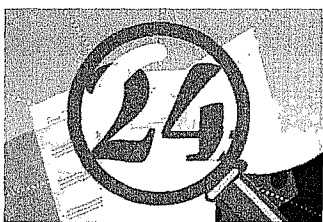
Per acquisire beni e servizi, la Pa dovrà ricorrere al sistema centralizzato della Consip o rispettare i prezzi indicati



TICKET RESTAURANT

Uguale per tutti

Il valore economico dei ticket per il personale, dirigenti compresi, non potrà superare i 7 euro



Marco Rogari
ROMA

Un partita obbligata da 12-15 miliardi per il prossimo triennio. A giocarla per i prossimi tre anni sul terreno della spending review sarà il nuovo Governo che si insedierà a palazzo Chigi dopo il voto del 24 e 25 febbraio. Anche perché dalla terza fase di tagli alla spesa dipendono, almeno in parte, il mantenimento della rotta per rendere strutturale negli anni il pareggio di bilancio già previsto per il 2013 e l'eventuale manovra correttiva da 7-8 miliardi nella pros-

sima primavera, in cui però sempre esclusa dall'attuale esecutivo. Ma alla nuova spending potrebbero essere agganciati anche lo stop all'aumento da luglio dell'ultima aliquota Iva e l'avvio di un processo di riduzione dell'Irpef a partire dalle fasce a più basso reddito. Due indicazioni, queste ultime, che trovano posto singolarmente o

in accoppiata in diversi programmi elettorali elaborati dalle forze politiche.

Ma, al di là della difficoltà di dare seguito al processo di revisione alla spesa, il nuovo esecutivo corre il pericolo di dover fare i conti anche con una falla che rischia di aprirsi nel quadro dei risparmi attesi dai primi due cicli di "spending". Ad aprire la crepa potrebbero essere il congelamento dei tagli alle Province e ad altre strutture territoriali (ad esempio le prefetture)

all'occhiello della spending review, si avvertono continui scricchiolii. Un'operazione, quest'ultima, imperniata su un piano ad hoc per la gestione di 7.416 eccedenze in tutta la pubblica amministrazione attraverso un meccanismo di ricollocazione del personale e soprattutto il ricorso a prepensionamenti e mobilità. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti nelle amministrazioni centrali, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato. A via XX settembre sarebbero state formulate diverse osservazioni sul provvedimento che dovrebbe quindi ora essere ulteriormente affinato a Palazzo Vidoni.

Dal Tesoro sarebbe invece arrivato un sostanziale ok a uno altro schema di Dpcm, inviato sempre a novembre dal ministero della Pa: quello di Inps e Enac. Prima di apparire sulla «Gazzetta ufficiale» il testo dovrà però ancora completare tutto l'iter procedurale. In stand by anche il Dpcm sui 24 enti parco nazionali. Resta poi incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento di un anno del taglio delle Province.

Critica anche la situazione sul fronte degli enti locali (circa 600mila i dipendenti in servizio) dove, per quel che riguarda i tagli alle dotazioni organiche, si è aperto un vero e proprio vuoto procedurale: l'articolo 2 del Dl 95 prevedeva infatti il varo di un decreto interministeriale (Economia, Interno e ministero della Pa) sulla cosiddetta «virtuosità» di questi enti in base a precisi parametri.

Non manca insomma qualche intoppo. In ogni caso la prosecuzione del processo di spending review avviato dall'attuale Governo è una via obbligata per chi, dopo le elezioni, si insedierà a palazzo Chigi e a meno

IL NODO PUBBLICO IMPIEGO

Segna il passo il piano di smaltimento dei 7.416 esuberanti: osservazioni del Tesoro sul Dpcm per le Pa centrali. Primo ok sull'Inps

e la a dir poco lenta fase di attuazione del dimagrimento degli organici nel pubblico impiego. Una fetta dei 12 miliardi attesi dalle misure strutturali già varate (cui vanno aggiunti i 3,7 della legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento con una configurazione di tagli prevalentemente "lineari") potrebbe dunque essere non così sicura.

Se per la riforma delle Province è stata prevista una lista di attesa di un anno, per l'intervento sul pubblico impiego, che doveva essere uno dei fiori

di voler mettere a repentaglio l'equilibrio dei conti pubblici. Secondo i tecnici di diversi ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi.

Nel menù dei possibili interventi, c'è una nuova stretta sui consumi intermedi (cresciuti del 160% tra il 1990 e il 2011) facendo anche leva su un'ulteriore estensione del metodo Consip (soprattutto sul versante sanitario) già rafforzato dai primi due cicli di "spending". Un metodo che, sottolinea la Ragioneria generale dello Stato in uno dei suoi ultimi dossier, nel 2010 era utilizzato (insieme ad altri strumenti di programmazione) per non più del 5% dei consumi intermedi statali. Sempre la Ragioneria generale dello Stato tra le azioni possibili indica anche una riduzione delle spese di funzionamento delle strutture ministeriali periferiche.

Possibile anche un nuovo disboscamento di enti e strutture pubbliche, in primis a livello locale anche alla luce degli stop imposti dal parlamento alla prima "potatura" proposta dall'esecutivo in carica. Risparmi consistenti potrebbero arrivare anche dalla riconfigurazione dei ministeri e dei loro meccanismi di spesa immaginata dall'attuale ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

Imprese. Limiti da aggiornare anche perché il fondo per le banche sulla certificazione è stato disciplinato solo a fine anno

Crediti Pa, otto mesi «scoperti»

Meccanismo appena avviato, ma compensazioni ferme ai ruoli fino ad aprile 2012

**Alessandro Sacrestano
Gianni Trovati**

I meccanismi della certificazione dei crediti che permettono alle imprese in attesa di pagamenti dalle Pubbliche amministrazioni sono nei fatti appena partiti, ma già scontano un "buco" importante su uno dei fronti più caldi: quello della **compensazione fra crediti commerciali e debiti erariali**, che permette alle imprese di scontare dai ruoli a proprio carico una quota delle fatture ancora non liquidate dalla Pubblica amministrazione.

Il problema è rappresentato dai limiti di calendario fissati dalle regole attuative, che imbarcano sull'altalena della compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile scorso. Lo spirito della norma sembra chiaro, ed è legato al fatto che tutto il sistema di certificazione e compensazione era stato pensato con lo scopo esplicito di gestire la montagna dell'arretrato, che aveva accumulato nei conti delle imprese impegnate con la Pubblica amministrazione (edilizia e sanità

in testa) una montagna di crediti stimata fra i 70 e i 100 miliardi di euro a seconda dei conteggi. Per completare questo presupposto, però, occorreva immaginare da quel momento una maggior tempestività nei pagamenti pubblici, con una visione che appare ottimista anche dopo l'entrata in vigore delle nuove regole

(Dlgs 192/2012) con cui la normativa italiana ha adottato il limite europeo dei 30-60 giorni. Così, naturalmente, non è stato, e i tempi tecnici necessari a far partire il meccanismo della compensazione hanno già accumulato un "buco" di 8 mesi sui ruoli: contando che ogni anno vengono emessi circa 15 milioni di cartelle esattoriali, è facile intuire la dimensione dei ruoli che sono a carico di operatori in credito con la Pubblica amministrazione, ma che non possono essere compensati perché emessi dopo il 30 aprile 2012.

Tutto il meccanismo nasce dall'articolo 28-quater inserito nel Dpr 602/73, che però

aveva subordinato alle istruzioni di un decreto ministeriale le concrete modalità operative della compensazione. Le indicazioni sono arrivate piuttosto puntuali, con il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze varato il 22 maggio 2012. Il decreto di Via XX Settembre non ha chiuso però la complessa partita dell'attuazione. Per far funzionare in pieno la certificazione è stato ovviamente indispensabile renderla pienamente utilizzabile all'interno del sistema bancario, con gli strumenti della certificazione pro solvendo (con rischio di inadempimento che rimane in carico al creditore) o pro soluto (in cui il rischio viene invece assunto dalla banca). Proprio l'estensione al meccanismo pro soluto, escluso dalle prime bozze della norma, ha richiesto alcuni passaggi ulteriori, e in particolar modo la tutela delle banche con il fondo di garanzia da 10 miliardi di euro. L'architettura, insomma, è stata completata davvero solo a fine anno, con i regolamenti

tecnici per il funzionamento del fondo che tutela gli istituti di credito nell'assunzione dei rischi collegati alle cessioni dei crediti. La prova del nove arriva dalla proroga di un anno del protocollo d'intesa siglato fra Abi e Confindustria, che nel 2012 non ha potuto funzionare nei fatti perché mancava il terreno di gioco e che è stato di conseguenza rilanciato per altri 12 mesi.

In questo quadro, un nuovo intervento sulla data è necessario per "attualizzare" i meccanismi al loro concreto calendario di applicazione. Un'ipotesi più "radicale" passerebbe invece per la cancellazione *tout court* dei limiti temporali alla compensabilità fra crediti e debiti fiscali. L'articolo 28 quater, infatti, per la sua collocazione sistematica, sarebbe da intendersi come norma a regime. In pratica, anche per le transazioni concluse dopo il 1° gennaio 2013, nulla impedirebbe all'impresa di ottenere il pagamento con la semplice compensazione con debiti iscritti a ruolo.

LE CONTROMISURE

Un atto di coraggio necessario a rimediare

di **Gianni Trovati**

Il pacchetto di provvedimenti messi in cantiere a primavera per evitare alle imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione il rischio paradossale della «morte per crediti» ha rappresentato una buona prova del Governo Monti. Le poche settimane impiegate dal ministero dell'Economia per scrivere i decreti su certificazioni dei crediti e compensazioni con i debiti erariali hanno meritato alla struttura amministrativa lo stesso voto alto assegnato sul tema ai decisori politici. Proprio per questo, sprecare ora tutto sarebbe un peccato doppio.

A chiedere tempi più lunghi è stato un capitolo aggiuntivo della complessa architettura salva-imprese, e in particolare le garanzie al sistema bancario per l'assunzione dei rischi da cessione dei crediti. La «data di scadenza» sulla compensazione, che permette di scontare i crediti solo dai ruoli emessi prima del 30 aprile, è però rimasta fissa, e ha lasciato scoperti otto mesi di iscrizioni a ruolo che sono continuate ad arrivare senza permettere alle imprese di appoggiarsi alla nuova disciplina. Il Governo si è dimesso, la politica è impegnata in una battaglia elettorale non sempre esaltante, ma per ritoccare quella data non servono Consigli dei ministri o decisioni parlamentari. Basta un atto di coraggio amministrativo, che almeno estenda a tutto il 2012 la data di nascita dei ruoli compensabili. Sarebbe una mossa importante, anche per alleviare un po' le probabili delusioni che nasceranno quando la nuova normativa sui pagamenti in 60 giorni, in vigore da gennaio, si scontrerà con le difficoltà operative delle amministrazioni.

In Gazzetta Ufficiale. Per il primo semestre 2013

Gli interessi di mora scendono all'8,75%

Il calcolo

0,75%

Il nuovo tasso di riferimento

Il saggio di interesse di riferimento, stabilito dal ministero dell'Economia e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 14 del 17 gennaio 2013, è pari allo 0,75%. Il saggio vale per il primo semestre 2013 (dal 1° gennaio al 30 giugno) per i ritardi nelle transazioni commerciali tra imprese, professionisti e pubbliche amministrazioni

Amedeo Sacrestano

Si riduce di un quarto di punto il tasso di riferimento per l'applicazione degli interessi legali moratori da applicare

+8%

La maggiorazione

Al saggio di interesse di riferimento si deve sommare la maggiorazione dell'8 per cento

8,75%

Il tasso di interessi

Sommando il tasso di riferimento valido per il semestre alla maggiorazione, si ottiene il tasso di interesse di mora da applicare per i ritardi nei pagamenti

ai ritardati pagamenti nell'ambito delle transazioni commerciali. A stabilirlo è un comunicato varato dal ministero dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 14 di ie-

ri, che fissa il parametro a 0,75% per il primo semestre del 2013 (rispetto all'1% del semestre precedente). In altre parole, sino al 30 giugno di quest'anno, se scatteranno i presupposti per l'applicazione della "mora legale" sui pagamenti (per come disciplinata dal riformato decreto legislativo 231/02) bisognerà corrispondere al proprio creditore un tasso d'interesse pari all'8,75 per cento.

La disciplina di riferimento è quella della direttiva 2012/7/UE sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Essa ha trovato applicazione in Italia dal 1° gennaio 2013, proprio con le modifiche al Dlgs 231/02 che, in questa nuova versione, prevede regole molto più rigide. Il nuovo Dlgs 231/2002 prevede, ora, la differenziazione

tra gli interessi moratori - che possono essere fissati anche ad un tasso "libero", ovvero concordato tra i soggetti della transazione - e gli interessi legali di mora, ovvero quelli che scattano ope legis, a un tasso pari a quello di riferimento (modificato ieri) maggiorato di otto punti percentuali.

Ciò si rende necessario perché il prosieguo della nuova regolamentazione conserva ancora degli spazi di manovra (in deroga alle norme generali) per le operazioni che coinvolgono esclusivamente privati: in altri termini, mentre le pubbliche amministrazioni non possono mai sfuggire all'applicazione degli interessi legali di mora - decorso il periodo stabilito per il pagamento - i privati conservano ancora tale possibilità, in alcuni specifici casi.

I programmi trascurano la spending

Pdl, Pd e lista Monti si limitano a impegni generici - Piano Giannino: via 6 punti di spesa in 5 anni

Eugenio Bruno
ROMA

Strana storia quella della spending review. Che, dopo un 2012 da protagonista indiscussa della cronaca politica insieme all'Imu, si prepara a vivere un 2013 da comprimaria. Almeno a giudicare dall'esame incrociato dei programmi per le elezioni del 24 e 25 febbraio. Quasi a marcare una discontinuità con l'esecuzione dei tecnici, Pd e Pdl preferiscono infatti optare per formule più neutre come «riqualificazione» o «riduzione» della spesa pubblica. Ignorata anche da Rivoluzione civile e dal Movimento 5 stelle, la spending review fa invece capolino nell'Agenda Monti e nelle 10 proposte per la crescita di Fare per fermare il declino. Con modalità diverse: nel primo caso viene solo citata; nel secondo è accompagnata da un piano per risparmiare 6 punti di Pil in cinque anni.

L'analisi delle proposte delle varie coalizioni conferma quanto emerso in questi primi giorni di campagna elettorale: a "tirare" è soprattutto il fisco. Gli interventi sulla spesa pubblica, in generale, e la spending review, in particolare, vengono tirati in

ballo solo se c'è da spiegare come e dove reperire le risorse con cui assicurare la promessa riduzione di questa o quella tassa. Senza scendere però più di tanto nel dettaglio.

È una prassi a cui si adegua anche il premier uscente. Nella sua Agenda per l'Italia, Mario Monti promette che proseguirà nell'opera di «riduzione e riqualificazione della spesa corrente». Dopo averne assicurati 12 nel 2012, la spending - spiega il Professore - dovrà assicurare altri 13 miliardi nel 2013. L'obiettivo dichiarato è trasformarla in «un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle amministrazioni pubbliche, prima tra tutte quelle statali». Così da liberare risorse per gli investimenti che riguardano più da vicino i «motori della crescita»: infrastrutture, ricerca e istruzione.

Lo stesso copione viene seguito dal centrosinistra. La Carta d'intenti sottoscritta da Pd e Sel si limita a garantire che si proseguirà nella riqualificazione della spesa. Grazie innanzitutto all'introduzione di un piano industriale per ogni pubblica amministrazione che sia capace di coniugare «efficienza e

risparmio». All'interno delle uscite correnti - è la linea dei democratici - bisognerà trovare le risorse per dare di più ai settori che in questi anni hanno ricevuto di meno. A cominciare dalla scuola e dall'università.

Anche il Pdl preferisce non citare espressamente la spending review. E opta per un piano di riduzione della spesa decisamente ambizioso: 16 miliardi l'anno. Una cifra che non è accompagnata però da alcun dettaglio sulle linee e gli indirizzi da attuare. E sempre in materia di Pa va menzionata poi l'idea di approdare a una *sunset legislation* in base alla quale ogni legge di spesa dovrà indicare necessariamente anche la sua durata. Novità si annunciano anche per il pubblico impiego. Il proposito è quello di fare un "tagliando" alla legge Brunetta del 2008 che ridisegnava il rapporto di lavoro dei dirigenti in nome del binomio responsabilità e merito. In quest'ottica vengono proposti incarichi dirigenziali solo a tempo determinato, eventualmente rinnovabili. Mentre per la mobilità interna si punta a rendere sistematici i trasferimenti anche intercompartimentali dei dipendenti in

esuberano rispetto alle nuove dotazioni organiche.

Altrettanto ambizioso (e più dettagliato) è il programma per aggredire la spesa pubblica di Fare per fermare il declino. Il movimento di Oscar Giannino punta a recuperare 6 punti di Pil in 5 anni: uno attraverso le privatizzazioni; altri cinque da interventi sulle uscite primarie correnti. E qui le proposte spaziano da un taglio (dal 2015 in poi) dell'1% dei redditi da lavoro a risparmi sui consumi intermedi del 3,7% nel 2014 e 2015. Nel mirino ci sono poi la spesa pensionistica, che dovrebbe vedere la propria crescita annua assestarsi all'1,9%, e i costi della politica e dello Stato.

Una voce quest'ultima su cui si sofferma soprattutto il Movimento 5 stelle. Che propone, tra l'altro, di abolire le province, i rimborsi elettorali e le Authority e di accorpate i comuni sotto i 5 mila abitanti. Mentre Rivoluzione civile di Antonio Ingroia, a sua volta, invoca l'annullamento degli ordini di acquisto dei nuovi caccia F-35, l'addio a 94 mila auto blu e l'introduzione di un tetto per i salari e le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici. Destinando gli eventuali proventi a istruzione e sanità.

Proposte incrociate

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore **ALTA** **MEDIA** **BASSA**

PD SELVATI



Coalizione guidata da **Bersani** (Pd). Con Tabacchi (Centro Democratico), Nencini (Psi), Portas (Moderati), Vendola (Sel), Theiner (Svp), Lauretta (Megafono - Lista Crocetta)

La Carta d'intenti del centrosinistra trascura la spending review. E anche i dossier economici che il Pd e i suoi alleati stanno mettendo a punto preferiscono parlare di processi di «riqualificazione della spesa». Programma alla mano uno degli strumenti che verrà messo in campo per tenere sotto controllo la spesa e garantire il pareggio di bilancio nel 2013

sono i «piani industriali per ogni singola pubblica amministrazione». Che dovranno produrre «efficienza e risparmio». Alcuni settori (come la scuola) dopo anni di tagli vedranno aumentare le risorse loro destinate

EFFICACIA: **REALIZZABILITÀ:**

PD BERLUSCONI



Berlusconi (Pdl) è leader ma non candidato premier. Aderiscono Lega, La Destra, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Mpa, Mir, Pensionati e Liberi da Equitalia

Al maxi-piano sull'abbattimento del debito il Pdl ne aggiunge uno altrettanto maxi sulla spesa pubblica da 16 miliardi l'anno. Il programma si limita a indicare la cifra senza indicare però dove recupera i risparmi. Al tempo stesso viene proposto che ogni legge di spesa debba avere una scadenza. Tra le misure di dettaglio spicca l'estensione dei costi standard ai costi del

personale di Regioni ed enti pubblici. Sul versante del pubblico impiego vengono proposti incarichi solo a tempo determinato (ed eventualmente rinnovabili) per i dirigenti e la piena applicazione dell'enorme sulla mobilità obbligatoria nella Pa

EFFICACIA: **REALIZZABILITÀ:**

PD MONTI



Il premier **Monti** guida una coalizione con Udc, Fli e Scelta civica (movimento che eredita la struttura di Italia Futura, associazione fondata da Montezemolo)

L'unico che cita esplicitamente la spending review è il premier uscente. Nel ricordare che il suo significato non è solo «meno spesa», ma anche «migliore spesa» Monti s'impegna a proseguire l'opera di «riduzione e riqualificazione della spesa corrente» e a renderla «un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle

amministrazioni pubbliche, prima tra tutte quelle statali». Con le risorse recuperate Monti punta a irrobustire i «motori della crescita»: investimenti produttivi per le infrastrutture, la ricerca e l'istruzione

EFFICACIA: **REALIZZABILITÀ:**

MOVIMENTO 5 STELLE



Il Movimento 5 Stelle si presenta da solo alle elezioni. Capo della coalizione e candidato premier è **Grillo**, leader del movimento

Per il Movimento 5 Stelle i tagli alla spesa sono trasversali ai vari capitoli programmatici. Si parte dall'abolizione delle province e dei rimborsi elettorali e dall'allineamento dello stipendio parlamentare alla media degli stipendi a livello nazionale. Si continua con l'accorpamento dei Comuni sotto i 5 mila abitanti e con l'abolizione delle Authority. Inoltre sono

auspicati «forti interventi sui costi dello Stato, con il taglio degli sprechi e con l'introduzione di nuove tecnologie per consentire al cittadino l'accesso alle informazioni e ai servizi, senza bisogno di intermediari»

EFFICACIA: **REALIZZABILITÀ:**

RIVOLUZIONE CIVILE



A Rivoluzione civile, guidata da **Ingroia**, aderiscono Italia dei valori, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi e Movimento arancione

Per Rivoluzione civile i tagli alla spesa pubblica non devono toccare sanità e istruzione pubblica. Per il movimento guidato da Antonio Ingroia va colpito «chi ruba allo Stato e a tutti noi», ma «non vanno colpiti i malati e l'accesso alla cultura». Tra le proposte, un tetto a salari e pensioni d'oro dei dirigenti pubblici, così come dei parlamentari e dei

consiglieri regionali. Via le 94 mila auto blu ed i 7 mila consigli di amministrazione inutili. Vanno sciolte le Province. Gli aerei da guerra F35 «non sono compatibili con un sistema di difesa moderno»

EFFICACIA: **REALIZZABILITÀ:**

FARE PER FERMARE IL DECLINO



Fare per fermare il declino è il movimento promosso da Oscar **Giannino** che si presenta da solo alle urne, non avendo stretto alleanze elettorali

Al secondo posto tra le proposte per la crescita c'è la riduzione della spesa pubblica di 6 punti di Pil in 5 anni. Un punto arriverà da un piano di privatizzazioni; altri cinque da interventi sulla spesa primaria corrente. Come? Riducendo dal 2015 in poi dell'1% i redditi da lavoro dipendente con un taglio dell'1,5% dei contributi sociali; tagliando i consumi intermedi per 1 miliardo nel 2013 e di

un altro 3,7% nel 2014 e 2015; assestando all'1,9% la crescita annua della spesa pensionistica. Nel complesso le riduzioni di spesa contenute nella proposta sono pari a 12,2 miliardi di euro nel 2013, 24,5 miliardi nel 2014 e 39,6 miliardi nel 2015

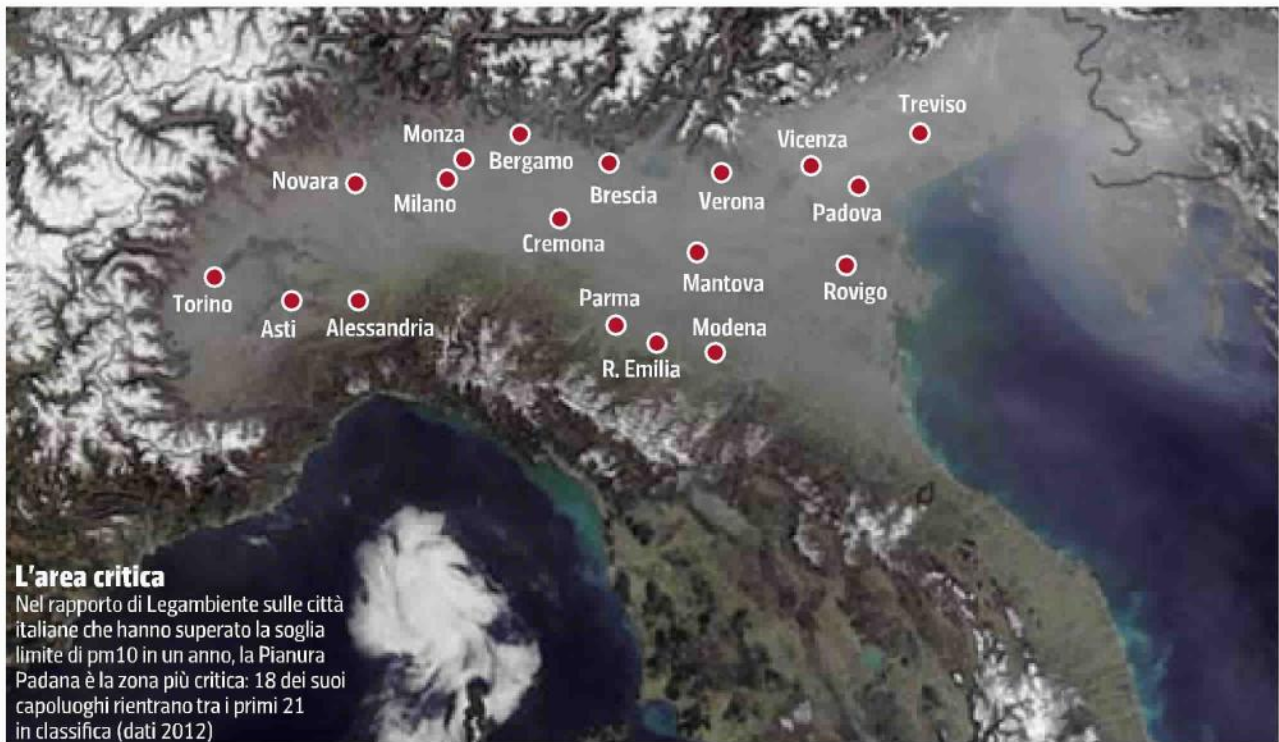
EFFICACIA: **REALIZZABILITÀ:**

Qualità dell'aria Il rapporto di Legambiente e la classifica dell'Economist sulle polveri sottili

Smog, fuorilegge una città su due

Il primato della Pianura Padana

Il caso di Torino: è l'ottava metropoli più inquinata del mondo

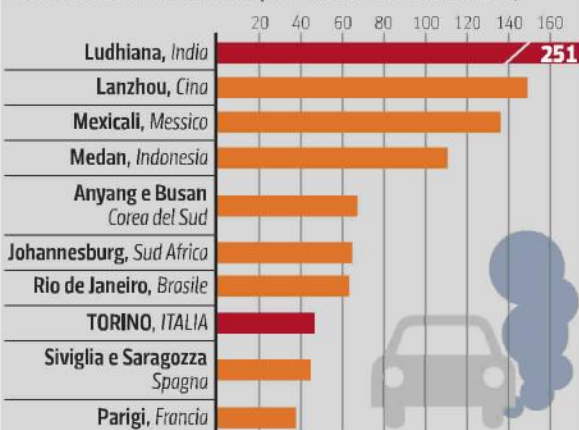


L'area critica

Nel rapporto di Legambiente sulle città italiane che hanno superato la soglia limite di pm10 in un anno, la Pianura Padana è la zona più critica: 18 dei suoi capoluoghi rientrano tra i primi 21 in classifica (dati 2012)

LA TOP TEN

Le città più inquinate del mondo (polveri sottili con diametro di 10 micron o meno per metro cubo; media annuale)



Fonte: Organizzazione mondiale della sanità, "The Economist" (dati 2009 o più recenti)

MILANO — Dalle città affannate della pianura padana arriva un nuovo bollettino: «Nero fisso». È così da oltre dieci anni. Non cambia la sostanza: nell'area dal Piemonte al Veneto, l'inquinamento sballa di tre o

quattro volte le soglie stabilite dalla legge per la protezione della salute. A respirare l'aria più sporca nel 2012 è stata Alessandria. Ma 18 sulle 21 città più inquinate d'Italia si tro-

vano nelle regioni del Nord, in Pianura Padana. Tutti i dati sono contenuti nel dossier «Mal'Aria 2013», messo a punto ogni anno da Legambiente catalogando i livelli di smog registrati dalle centraline dei capoluoghi italiani. E se Frosinone scala posizioni e arriva al secondo posto dell'aria irrespirabile, il resto della classifica continua a giocarsi più o meno sulle stesse città dell'anno scorso: Cremona, Torino, Parma, Vicenza, Brescia, Milano... Sono in tutto 51, tra le 95 monitorate da Legambiente, le città che l'anno scorso hanno avuto livelli di smog fuorilegge.

Le condizioni dell'aria nel Nord Italia (che al nostro Paese costano un pesantissimo dossier di accuse di fronte alla Corte di giustizia europea) hanno vissuto una sola grande stagione di reale miglioramento, una quindicina d'anni fa. La grande de-industrializzazione

ha ridotto drasticamente le fonti di inquinamento. Altri passi avanti sono stati fatti nel miglioramento della tecnologia dei motori delle auto, sempre più «puliti», e negli scarichi delle caldaie. E se su questi ultimi due punti la politica ha avuto un ruolo, mettendo a disposizione dei cittadini sovvenzioni e incentivi, per il resto le amministrazioni locali e nazionali sono state quasi del tutto inerti: «Crescono l'informazione, la consapevolezza e la voglia di cambiare stili di vita — riflette la direttrice generale di Legambiente, Rossella Muronì —, ma dall'altra parte non cresce affatto la voglia della politica di mettersi in gioco e fare scelte efficaci che rispondano alle richieste dei cittadini».

Un caso particolare è quello di Torino. La legge europea sulla qualità dell'aria impone che la soglia massima di 50 micro-

grammi per metro cubo di polveri sottili non possa essere superata per più di 35 giorni in un anno. Il capoluogo piemontese, terzo nell'ultima classifica delle città più inquinate, è passato da 158 superamenti del 2011, a 118 del 2012. Nonostante questo, Torino è stata citata in una graduatoria tra le città con l'aria più irrespirabile del mondo (all'ottavo posto) pubblicata dall'*Economist* su dati dell'Organizzazione mondiale della sanità relativi al 2009. Il tema resta comunque su scala geografica più ampia: «In generale è l'area della pia-

nura padana a confermarsi come la zona più critica», conclude Legambiente. E proprio nella pianura padana l'esperienza di ormai un decennio dimostra che l'unica vera «arma» contro lo smog è ancora il meteo. Più che le decisioni politiche, la fortuna dei politici. Che spesso esultano per miglioramenti dell'aria rispetto ai quali hanno meriti nulli o minimi. Solo le variabili pioggia e vento possono spiegare perché nel 2012 i giorni di sfioramento a Milano sono stati 106, in netto miglioramento rispetto ai 131 del 2011, ma un risultato ancora disastroso se paragona-

to ai «soli» 85 giorni neri del

In aumento

A Milano nel 2012 i giorni di sfioramento sono stati 106 contro gli 85 del 2010

2010. Il capoluogo lombardo è comunque l'avanguardia italiana per le politiche ambientali: il ticket da 5 euro varato dalla giunta Pisapia, e che ha appena compiuto un anno, ha fatto calare del 31 per cento il traffico in centro. L'obiettivo dichia-

rato è la riduzione della congestione automobilistica, ma il fatto che una misura così drastica per gli standard italiani abbia un impatto così basso sullo smog dimostra che le politiche davvero efficaci sono altre. Rossella Muroli di Legambiente taglia corto: «Invece che chiedere soldi per nuove autostrade, le Regioni dovrebbero impiegare le stesse risorse per offrire più treni ai pendolari. Servono scelte più serie e più coerenti».

Gianni Santucci
Armando Stella